

voro dei migliori urbanisti e architetti romani), la Giunta Ciocchetti ha espressamente rinunciato ad avallarsi di questa facoltà.

Dunque da un lato l'amministrazione democristiana del Campidoglio, con l'attivo appoggio del governo democristiano, continua a far affluire nelle tasche dei pescatori privati le enormi spese sopportate dalla comunità, senza rivalersi mediante quei mezzi legali che permetterebbero tra l'altro di risanare il pauroso deficit comunale e dall'altro lato non affronta il problema delle aree e del piano regolatore nel solo modo logico e produttivo, quello per il quale da anni si batte l'Opposizione: la creazione di un demanio pubblico attraverso gli espropri.

Le Olimpiadi hanno portato ad una fase nuova questo gigantesco sperpero di pubblico danaro e questo galoppante fenomeno speculativo. Al tempo stesso, però, le Olimpiadi hanno avuto il merito di richiamare l'attenzione della più larga opinione pubblica su uno stato di cose che per lo stesso avvenimento della Capitale — non può più essere tollerato.

Roma non ha guadagnato con le Olimpiadi. Roma si è arricchita solo di alcuni buoni impianti sportivi: per il resto, gli affari li hanno fatti unicamente gruppi ristretti di speculatori che non hanno niente da spartire con la massa degli abitanti e con la città nel suo insieme. Roma, anzi, esce dall'avventura dei cinque cerchi con un volto che è, sì, in parte rinnovato, ma che lascia insoluti e aggravati i suoi problemi di fondo.

Il primo scambio di saluti, il deputato sovietico Bajon ha rivolto agli ospiti italiani un discorso di benvenuto. Egli ha detto: «Egregio signor presidente, egregi colleghi del parlamento italiano, permettetemi di salutarvi a nome dei deputati al Soviet Supremo dell'URSS, e del gruppo parlamentare sovietico. Siamo lieti, onli colleghi, di vedervi in terra soviética. Vi abbiamo aspettato con eccitata gioia e non cercheremo di rendere piacevole il vostro soggiorno fra noi. Intendiamo fare del nostro meglio perché possiate godere la vita del nostro popolo, nel breve periodo della vostra permanenza. Siamo certi che questa vostra visita contribuirà al rafforzamento delle relazioni sovietiche e consoliderà la simpatia del popolo sovietico per il grande popolo italiano. Possa il nostro lavoro comune, e la grande causa dell'amicizia e della pace fra tutti i popoli. Permettetemi di dirvi, cari colleghi italiani: benvenuti nella nostra terra!».

L'on. Codacci Pisanelli ha così risposto: «On. Bajon, on. colleghi sovietici, vi ringrazio per l'accoglienza che avete voluto riservarci, e vi ringrazio per le parole di benvenuto che ci avete rivolto. Sono lieto di porgervi il saluto del parlamento italiano. La delegazione parlamentare è composta da cinque senatori e da tre deputati, dei segretari generali del Senato e della Camera dei deputati e di due funzionari del parlamento. E' una delegazione che rappresenta la grande maggioranza del parlamento italiano. Ritengo che questo contatto fra le due delegazioni potrà essere molto fruttuoso per completare la conoscenza fra i due popoli che noi ci auguriamo divenga sempre maggiore».

«Noi ci auguriamo che questa visita sia il primo ricambiato da una delegazione ufficiale sovietica. Sono sicuro che i nostri colloqui contribuiranno a migliorare i nostri rapporti culturali ed economici e gioveranno alla reciproca intesa per l'azione che intendiamo svolgere per la difesa della pace secondo gli auspici del Soviet Supremo, al Soviet Supremo, al governo e al popolo dell'Unione Sovietica sono lieto di porgerle il più cordiale saluto a nome del popolo italiano».

La prima riunione delle delegazioni si svolgerà stamane al Soviet Supremo. Essa avrà il seguente ordine del giorno: 1) scambio di saluti; 2) la delegazione italiana assicurerà che tale accordo sarà ratificato dal parlamento entro ottobre; 3) sviluppo delle procedure parlamentari italiana e sovietica; 4) programma dettagliato della visita.

E' già stato reso noto stasera che i delegati italiani partiranno da Mosca venerdì per Taskent, Samarcanda, Novo Sibirsk e Leningrado. Successivamente seguirà la visita di ritorno in Polonia, in Ungheria e in Cecoslovacchia.

Nella foto: l'on. Codacci Pisanelli (a sinistra) e il sen. Terracini alla partenza.

Tutti soddisfatti, dunque, nel campo dei sostenitori dell'attuale governo: Segni e Fanfani non seguiranno De Gaulle ma continueranno a muoversi entro le linee della NATO in perfetto accordo con il Cancelliere Adenauer. A leggere i giornali geroicistici, e le note ufficiali della difesa di Viminale e della Farnesina, sembra che il presidente del Consiglio e il ministro degli Esteri abbiano vinto chissà quale battaglia sul fronte della coesistenza pacifica! Ma a quale grado di confusione delle lingue stiamo mai arrivando se una politica di «massima concordanza» con il cancelliere di Bonn viene presentata addirittura come esempio di svolta positiva nell'azione internazionale dell'Italia?

Adenauer garanzia di sviluppo non avarosissimo della situazione: è questa la qual cosa dà bene alla gente? Ma chi credono di riuscire a gabbare? Da tutta l'attività «europea» del governo Fanfani un elemento emer-

La delegazione parlamentare italiana è arrivata questa notte a Mosca

Scambio di discorsi tra Codacci Pisanelli e Bajon

La delegazione parlamentare italiana guidata dall'on. Codacci Pisanelli è partita alle 10,15 di ieri da Roma-Campidoglio ed è giunta la notte scorsa a Mosca via Parigi, con un aereo dell'Air France.

Tra le personalità venute all'aeroporto a salutare la delegazione italiana erano l'ambasciatore dell'URSS in Italia, Kozirev, e funzionari dell'ambasciata sovietica.

La visita in URSS è stata finalmente realizzata dopo una serie di ingiustificati rinvii.

Della delegazione fanno parte, oltre al presidente, i senatori Terracini (psl), Busceti (psl), Granzotto (psl), (psl) Donat Cattin (psl), e i deputati Giuseppe Re (psl), Franco (dc), Colitto (psl), Barbieri (psl), Piccoli, Alcide (psl) e i deputati generali del Senato e della Camera, Picella e Pisanelli.

La delegazione è giunta a Mosca alle 0,10 locali, ricevuta all'aeroporto dal vice presidente del Presidium del Soviet Supremo dell'URSS Palev, dal presidente del gruppo sovietico dell'Unione internazionale parlamentare e da un folto gruppo di deputati. Era presente anche l'ambasciatore d'Italia Luca Pietromarchi con i funzionari dell'Ambasciata.

La delegazione italiana è stata ricevuta da televisione e dagli operatori dei notiziari cinematografici dell'URSS, al parlamento sono stati offerti mazzi di fiori.

Dopo il primo scambio di saluti, il deputato sovietico Bajon ha rivolto agli ospiti italiani un discorso di benvenuto. Egli ha detto: «Egregio signor presidente, egregi colleghi del parlamento italiano, permettetemi di salutarvi a nome dei deputati al Soviet Supremo dell'URSS, e del gruppo parlamentare sovietico. Siamo lieti, onli colleghi, di vedervi in terra soviética. Vi abbiamo aspettato con eccitata gioia e non cercheremo di rendere piacevole il vostro soggiorno fra noi. Intendiamo fare del nostro meglio perché possiate godere la vita del nostro popolo, nel breve periodo della vostra permanenza. Siamo certi che questa vostra visita contribuirà al rafforzamento delle relazioni sovietiche e consoliderà la simpatia del popolo sovietico per il grande popolo italiano. Possa il nostro lavoro comune, e la grande causa dell'amicizia e della pace fra tutti i popoli. Permettetemi di dirvi, cari colleghi italiani: benvenuti nella nostra terra!».

L'on. Codacci Pisanelli ha così risposto: «On. Bajon, on. colleghi sovietici, vi ringrazio per l'accoglienza che avete voluto riservarci, e vi ringrazio per le parole di benvenuto che ci avete rivolto. Sono lieto di porgervi il saluto del parlamento italiano. La delegazione parlamentare è composta da cinque senatori e da tre deputati, dei segretari generali del Senato e della Camera dei deputati e di due funzionari del parlamento. E' una delegazione che rappresenta la grande maggioranza del parlamento italiano. Ritengo che questo contatto fra le due delegazioni potrà essere molto fruttuoso per completare la conoscenza fra i due popoli che noi ci auguriamo divenga sempre maggiore».

«Noi ci auguriamo che questa visita sia il primo ricambiato da una delegazione ufficiale sovietica. Sono sicuro che i nostri colloqui contribuiranno a migliorare i nostri rapporti culturali ed economici e gioveranno alla reciproca intesa per l'azione che intendiamo svolgere per la difesa della pace secondo gli auspici del Soviet Supremo, al Soviet Supremo, al governo e al popolo dell'Unione Sovietica sono lieto di porgerle il più cordiale saluto a nome del popolo italiano».

La prima riunione delle delegazioni si svolgerà stamane al Soviet Supremo. Essa avrà il seguente ordine del giorno: 1) scambio di saluti; 2) la delegazione italiana assicurerà che tale accordo sarà ratificato dal parlamento entro ottobre; 3) sviluppo delle procedure parlamentari italiana e sovietica; 4) programma dettagliato della visita.

E' già stato reso noto stasera che i delegati italiani partiranno da Mosca venerdì per Taskent, Samarcanda, Novo Sibirsk e Leningrado. Successivamente seguirà la visita di ritorno in Polonia, in Ungheria e in Cecoslovacchia.

Nella foto: l'on. Codacci Pisanelli (a sinistra) e il sen. Terracini alla partenza.

Tutti soddisfatti, dunque, nel campo dei sostenitori dell'attuale governo: Segni e Fanfani non seguiranno De Gaulle ma continueranno a muoversi entro le linee della NATO in perfetto accordo con il Cancelliere Adenauer. A leggere i giornali geroicistici, e le note ufficiali della difesa di Viminale e della Farnesina, sembra che il presidente del Consiglio e il ministro degli Esteri abbiano vinto chissà quale battaglia sul fronte della coesistenza pacifica! Ma a quale grado di confusione delle lingue stiamo mai arrivando se una politica di «massima concordanza» con il cancelliere di Bonn viene presentata addirittura come esempio di svolta positiva nell'azione internazionale dell'Italia?

Adenauer garanzia di sviluppo non avarosissimo della situazione: è questa la qual cosa dà bene alla gente? Ma chi credono di riuscire a gabbare? Da tutta l'attività «europea» del governo Fanfani un elemento emer-

gato di questa operazione almeno 30 miliardi di lire. Infine il CIP ha preso una serie di decisioni riguardanti la liquidazione di contributi per l'energia elettrica prodotta con nuovi impianti e ha ridotto i prezzi di circa cento specialità medicinale.

La delegazione parlamentare italiana guidata dall'on. Codacci Pisanelli è partita alle 10,15 di ieri da Roma-Campidoglio ed è giunta la notte scorsa a Mosca via Parigi, con un aereo dell'Air France.

Tra le personalità venute all'aeroporto a salutare la delegazione italiana erano l'ambasciatore dell'URSS in Italia, Kozirev, e funzionari dell'ambasciata sovietica.

La visita in URSS è stata finalmente realizzata dopo una serie di ingiustificati rinvii.

Della delegazione fanno parte, oltre al presidente, i senatori Terracini (psl), Busceti (psl), Granzotto (psl), (psl) Donat Cattin (psl), e i deputati Giuseppe Re (psl), Franco (dc), Colitto (psl), Barbieri (psl), Piccoli, Alcide (psl) e i deputati generali del Senato e della Camera, Picella e Pisanelli.

La delegazione è giunta a Mosca alle 0,10 locali, ricevuta all'aeroporto dal vice presidente del Presidium del Soviet Supremo dell'URSS Palev, dal presidente del gruppo sovietico dell'Unione internazionale parlamentare e da un folto gruppo di deputati. Era presente anche l'ambasciatore d'Italia Luca Pietromarchi con i funzionari dell'Ambasciata.

La delegazione italiana è stata ricevuta da televisione e dagli operatori dei notiziari cinematografici dell'URSS, al parlamento sono stati offerti mazzi di fiori.

Dopo il primo scambio di saluti, il deputato sovietico Bajon ha rivolto agli ospiti italiani un discorso di benvenuto. Egli ha detto: «Egregio signor presidente, egregi colleghi del parlamento italiano, permettetemi di salutarvi a nome dei deputati al Soviet Supremo dell'URSS, e del gruppo parlamentare sovietico. Siamo lieti, onli colleghi, di vedervi in terra soviética. Vi abbiamo aspettato con eccitata gioia e non cercheremo di rendere piacevole il vostro soggiorno fra noi. Intendiamo fare del nostro meglio perché possiate godere la vita del nostro popolo, nel breve periodo della vostra permanenza. Siamo certi che questa vostra visita contribuirà al rafforzamento delle relazioni sovietiche e consoliderà la simpatia del popolo sovietico per il grande popolo italiano. Possa il nostro lavoro comune, e la grande causa dell'amicizia e della pace fra tutti i popoli. Permettetemi di dirvi, cari colleghi italiani: benvenuti nella nostra terra!».

L'on. Codacci Pisanelli ha così risposto: «On. Bajon, on. colleghi sovietici, vi ringrazio per l'accoglienza che avete voluto riservarci, e vi ringrazio per le parole di benvenuto che ci avete rivolto. Sono lieto di porgervi il saluto del parlamento italiano. La delegazione parlamentare è composta da cinque senatori e da tre deputati, dei segretari generali del Senato e della Camera dei deputati e di due funzionari del parlamento. E' una delegazione che rappresenta la grande maggioranza del parlamento italiano. Ritengo che questo contatto fra le due delegazioni potrà essere molto fruttuoso per completare la conoscenza fra i due popoli che noi ci auguriamo divenga sempre maggiore».

«Noi ci auguriamo che questa visita sia il primo ricambiato da una delegazione ufficiale sovietica. Sono sicuro che i nostri colloqui contribuiranno a migliorare i nostri rapporti culturali ed economici e gioveranno alla reciproca intesa per l'azione che intendiamo svolgere per la difesa della pace secondo gli auspici del Soviet Supremo, al Soviet Supremo, al governo e al popolo dell'Unione Sovietica sono lieto di porgerle il più cordiale saluto a nome del popolo italiano».

La prima riunione delle delegazioni si svolgerà stamane al Soviet Supremo. Essa avrà il seguente ordine del giorno: 1) scambio di saluti; 2) la delegazione italiana assicurerà che tale accordo sarà ratificato dal parlamento entro ottobre; 3) sviluppo delle procedure parlamentari italiana e sovietica; 4) programma dettagliato della visita.

E' già stato reso noto stasera che i delegati italiani partiranno da Mosca venerdì per Taskent, Samarcanda, Novo Sibirsk e Leningrado. Successivamente seguirà la visita di ritorno in Polonia, in Ungheria e in Cecoslovacchia.

Nella foto: l'on. Codacci Pisanelli (a sinistra) e il sen. Terracini alla partenza.

Tutti soddisfatti, dunque, nel campo dei sostenitori dell'attuale governo: Segni e Fanfani non seguiranno De Gaulle ma continueranno a muoversi entro le linee della NATO in perfetto accordo con il Cancelliere Adenauer. A leggere i giornali geroicistici, e le note ufficiali della difesa di Viminale e della Farnesina, sembra che il presidente del Consiglio e il ministro degli Esteri abbiano vinto chissà quale battaglia sul fronte della coesistenza pacifica! Ma a quale grado di confusione delle lingue stiamo mai arrivando se una politica di «massima concordanza» con il cancelliere di Bonn viene presentata addirittura come esempio di svolta positiva nell'azione internazionale dell'Italia?

Adenauer garanzia di sviluppo non avarosissimo della situazione: è questa la qual cosa dà bene alla gente? Ma chi credono di riuscire a gabbare? Da tutta l'attività «europea» del governo Fanfani un elemento emer-



I prezzi ridotti dal 4 all'8%

Il governo ha ceduto al cartello dei concimi

Apportati ribassi inferiori a quelli che i monopoli avevano praticamente accettati — Il mercato aveva dimostrato possibili cali dal 30 al 60%

I ministri che compongono il CIP hanno ceduto alle pressioni del cartello dei concimi, apportando riduzioni ai prezzi dei fertilizzanti in misura inferiore persino al ribasso che l'indagine dei funzionari del Comitato prezzi aveva accertato come possibile e che gli industriali avevano, loro malgrado, accettato come «il meno peggio». Le decisioni prese ieri hanno dunque al disotto non solo dei ribassi che si verificavano sul mercato nello scorso inverno quando per effetto della concorrenza tra la Montecatini e l'Edison si ebbero cali dal 30 al 60 per cento rispetto alle quotazioni ufficiali, ma anche di quanto tutti si attendevano come la soluzione peggiore.

Ed ecco il dettaglio delle decisioni prese per ciascun tipo di concime. Per il nitrato di calcio era stata accettata una riduzione variabile dall'8 all'11 per cento rispetto ai prezzi dell'anno scorso; il governo ha limitato i ribassi da un minimo del 4,8 per cento ad un massimo dell'8 per cento. Queste riduzioni si sono ripercosse anche nelle nuove quotazioni dei concimi complessi per i quali è stato mantenuto il criterio di un «premio speciale» ai produttori, apportando ribassi variabili da 500 a 600 lire al quintale rispetto ai prezzi del 1959.

Il comunicato del CIP, dopo aver riferito le decisioni prese sottolinea che con i ribassi apportati — tenendo conto del livello attuale del consumo dei fertilizzanti — si opera una riduzione complessiva di 10 miliardi di lire nella spesa che viene fatta complessivamente dagli agricoltori e dai coltivatori diretti per i concimi. Negli ambienti dell'Alleanza nazionale dei contadini si è rilevato — a questo proposito — che ben più interessante e il conto dei miliardi di lire che le decisioni del CIP regalano al cartello dei concimi, alla Montecatini, alla Edison in primo luogo e alla Federconsorzi che ha il monopolio — in pratica — della distribuzione dei fertilizzanti.

Sia l'Alleanza nazionale dei contadini che la CGIL, avevano proposto che le nuove quotazioni dei concimi fossero fissate sulla base della riduzione verificatasi nel mercato nello scorso inverno, vale a dire dal 30 al 60 per cento. Lo stesso on. Mattei dichiarò tempo fa che i prezzi dei concimi potevano essere ridotti del 40 per cento. Si è giunti invece a riduzioni dal 4 all'8,7, ribadendo sostanzialmente uno dei limiti più seri allo sviluppo dell'agricoltura italiana.

Ma questo non è tutto. La formazione del nuovo cartello dei concimi, a cui partecipano le industrie e i contadini ad un prezzo CIP, considerando tale quotazione come «prezzo fisso» e non come prezzo massimo, come afferma la legge. Proprio tenendo conto di ciò le decisioni del CIP dovevano essere di altra portata. Era questo uno dei banchi di prova del governo in materia di misure antimonopolistiche: le decisioni prese dai ministri dicono che il governo Fanfani ha fallito a questa prova.

Tra le altre decisioni prese ieri dal CIP figura anche l'estensione della riduzione di 500 lire al quintale già apportata lo scorso anno al prezzo del grano tenero nazionale per il grano che ora viene importato dall'estero e ceduto alle industrie molitorie. In sostanza tale gravame verrà venduto alle industrie allo stesso prezzo del grano italiano e ciò conferma che le «gestioni speciali» della Federconsorzi ricaveranno da questa operazione almeno 30 miliardi di lire. Infine il CIP ha preso una serie di decisioni riguardanti la liquidazione di contributi per l'energia elettrica prodotta con nuovi impianti e ha ridotto i prezzi di circa cento specialità medicinale.

«Dunque, peraltro, francamente osservare che non solo i comunisti siano i più qualificati a rammentare, dubito, infatti, che essi avrebbero molti scrupoli nell'usare verso gli altri il trattamento che oggi si sta loro riservando. Quella che oggi succede loro potrebbe definirsi la vendetta dei principi, i quali difendono ancora la propria integrità».

Vincenzo D'Alessandro, vice segretario della federazione di Imperia del PSI e segretario della Cdl, ha affermato dal

«Dalla nostra redazione»

PESCARA, 14. — Alla fine di 12 ore di drammatico dibattito, iniziato ieri sera e interrotto questa mattina alle 6 da un colpo antidemocratico della maggioranza clerico-fascista, i consiglieri comunisti e socialisti sono riusciti a sconfiggere le ambigue manovre del dc e dei fascisti per attuare un'altra delle loro operazioni reazionarie al Comune: restituire all'appalto privato la gestione dei servizi della nettezza urbana.

Alla proclamazione del risultato della votazione — 19 favorevoli, fra dc e fascisti; 10 contrari, comunisti e socialisti; astenuti due monarchici — il sindaco Mancini, dc, e i fascisti, che erano rimasti in silenzio per tutta la notte, si sono levati e, come abbiamo detto, senza nessuna relazione, a chiedere alla loro maggioranza di votare l'appalto alla ditta privata, ed hanno per di più tentato di impedire che il Consiglio comunale discutesse all'emendamento al capitolato d'appalto presentato dalla opposizione.

Battuti sul voto, dc e fascisti non si sono rassegnati, e il sindaco ha persino imposto la ripetizione della votazione, per ottenere un ripensamento dei due monarchici; ma la seconda votazione è stata dichiarata nulla.

Per tutta la lunga seduta, i missini, e in particolare il capogruppo on. Delfino, hanno tenuto un atteggiamento provocatorio, sino a far uscire un duro sonoro, nel quale lo stesso Delfino ha ripetuto la lezione che si meritava. Il tafuraggio è stato assai vivace: a un certo punto, mentre il Delfino si ritirava con un occhio nero, un altro consigliere missino ha scaraventato una sedia in direzione dei consiglieri di opposizione, colpendo invece il dott. Patucco del gruppo dc e provocandogli un grave stato di choc.

I lavori del Consiglio comunale, dopo l'esito della votazione, sono stati aggiornati al 19 prossimo, quando si dovrà tornare a discutere dell'appalto dell'esercizio della nettezza urbana. I comunisti e i socialisti pescaresi condurranno in questi giorni una grande battaglia popolare perché il disegno reazionario della maggioranza clericofascista venga nuovamente sconfitto.

TONINO GIORGETTI

D.C. e missini battuti a Pescara sull'appalto a privati della N.U.

Severa lezione al provocatore missino Delfino — La maggioranza consigliere pretendeva di imporre senza discussione un capitolato gravissimo per gli interessi del Comune — Esso è stato respinto

(Dal nostro corrispondente)

PESCARA, 14. — Alla fine di 12 ore di drammatico dibattito, iniziato ieri sera e interrotto questa mattina alle 6 da un colpo antidemocratico della maggioranza clericofascista, i consiglieri comunisti e socialisti sono riusciti a sconfiggere le ambigue manovre del dc e dei fascisti per attuare un'altra delle loro operazioni reazionarie al Comune: restituire all'appalto privato la gestione dei servizi della nettezza urbana.

Alla proclamazione del risultato della votazione — 19 favorevoli, fra dc e fascisti; 10 contrari, comunisti e socialisti; astenuti due monarchici — il sindaco Mancini, dc, e i fascisti, che erano rimasti in silenzio per tutta la notte, si sono levati e, come abbiamo detto, senza nessuna relazione, a chiedere alla loro maggioranza di votare l'appalto alla ditta privata, ed hanno per di più tentato di impedire che il Consiglio comunale discutesse all'emendamento al capitolato d'appalto presentato dalla opposizione.

Battuti sul voto, dc e fascisti non si sono rassegnati, e il sindaco ha persino imposto la ripetizione della votazione, per ottenere un ripensamento dei due monarchici; ma la seconda votazione è stata dichiarata nulla.

Per tutta la lunga seduta, i missini, e in particolare il capogruppo on. Delfino, hanno tenuto un atteggiamento provocatorio, sino a far uscire un duro sonoro, nel quale lo stesso Delfino ha ripetuto la lezione che si meritava. Il tafuraggio è stato assai vivace: a un certo punto, mentre il Delfino si ritirava con un occhio nero, un altro consigliere missino ha scaraventato una sedia in direzione dei consiglieri di opposizione, colpendo invece il dott. Patucco del gruppo dc e provocandogli un grave stato di choc.

I lavori del Consiglio comunale, dopo l'esito della votazione, sono stati aggiornati al 19 prossimo, quando si dovrà tornare a discutere dell'appalto dell'esercizio della nettezza urbana. I comunisti e i socialisti pescaresi condurranno in questi giorni una grande battaglia popolare perché il disegno reazionario della maggioranza clericofascista venga nuovamente sconfitto.

TONINO GIORGETTI

In una serie di dichiarazioni all'Unità

Il giudizio dei regionalisti liguri sulla commissione governativa

Il parere del «paciardiano» De Andreis, del socialista D'Alessandro e del presidente del circolo culturale «Calamandrei» di Savona

(Dalla nostra redazione)

GENOVA, 14. — Il riconoscimento della necessità di attuare l'Ente Regione, e le riserve sugli atti più recenti del governo, quando si tratta di un problema così importante che investe il settore dell'attività pubblica e la sorte dello sviluppo economico del paese in una nuova organizzazione dei rapporti politico-economici.

Richiesto se non riteneva che il provvedimento di Fanfani, in materia di enti regionali, fosse in discussione le disposizioni costituzionali e la legge del 1953, D'Alessandro ha risposto:

«L'esperienza che ha insegnato che ogni qualvolta si vuole eludere un problema di fondo giuridico, e perché detto da un autore non così autorevole, perché non si è dalla parte della ragione, e del popolo, si ricorre alla formazione di commissioni, in fin dei conti hanno il compito di eludere i problemi di fondo e per giunta a Stato speciale ha già creato un ministero della Regione, con conseguenti gravi squilibri sul piano politico ed economico. E' appena il caso di sottolineare ancora una volta che ad esempio, la nostra Regione ha già subito per questa sorta di cose danni non indifferenti».

«C'era la recente nomina di una commissione di studio per approfondire l'esame di questo problema e proporre adeguate soluzioni, nulla da dire in linea di massima, ma direi che se si volesse andare più a fondo, tale soluzione sarebbe stata già trovata e non c'è come espediente per eludere il problema. La commissione di studio, che è stata formata, è stata gravemente lesa dal principio di elezione dei suoi membri da parte di un organo di elezione democratica, e discriminata in commissione del genere, di qualsiasi partito».

«Dunque, peraltro, francamente osservare che non solo i comunisti siano i più qualificati a rammentare, dubito, infatti, che essi avrebbero molti scrupoli nell'usare verso gli altri il trattamento che oggi si sta loro riservando. Quella che oggi succede loro potrebbe definirsi la vendetta dei principi, i quali difendono ancora la propria integrità».

Vincenzo D'Alessandro, vice segretario della federazione di Imperia del PSI e segretario della Cdl, ha affermato dal

«Dalla nostra redazione»

PESCARA, 14. — Alla fine di 12 ore di drammatico dibattito, iniziato ieri sera e interrotto questa mattina alle 6 da un colpo antidemocratico della maggioranza clericofascista, i consiglieri comunisti e socialisti sono riusciti a sconfiggere le ambigue manovre del dc e dei fascisti per attuare un'altra delle loro operazioni reazionarie al Comune: restituire all'appalto privato la gestione dei servizi della nettezza urbana.

Alla proclamazione del risultato della votazione — 19 favorevoli, fra dc e fascisti; 10 contrari, comunisti e socialisti; astenuti due monarchici — il sindaco Mancini, dc, e i fascisti, che erano rimasti in silenzio per tutta la notte, si sono levati e, come abbiamo detto, senza nessuna relazione, a chiedere alla loro maggioranza di votare l'appalto alla ditta privata, ed hanno per di più tentato di impedire che il Consiglio comunale discutesse all'emendamento al capitolato d'appalto presentato dalla opposizione.

Battuti sul voto, dc e fascisti non si sono rassegnati, e il sindaco ha persino imposto la ripetizione della votazione, per ottenere un ripensamento dei due monarchici; ma la seconda votazione è stata dichiarata nulla.

Per tutta la lunga seduta, i missini, e in particolare il capogruppo on. Delfino, hanno tenuto un atteggiamento provocatorio, sino a far uscire un duro sonoro, nel quale lo stesso Delfino ha ripetuto la lezione che si meritava. Il tafuraggio è stato assai vivace: a un certo punto, mentre il Delfino si ritirava con un occhio nero, un altro consigliere missino ha scaraventato una sedia in direzione dei consiglieri di opposizione, colpendo invece il dott. Patucco del gruppo dc e provocandogli un grave stato di choc.

I lavori del Consiglio comunale, dopo l'esito della votazione, sono stati aggiornati al 19 prossimo, quando si dovrà tornare a discutere dell'appalto dell'esercizio della nettezza urbana. I comunisti e i socialisti pescaresi condurranno in questi giorni una grande battaglia popolare perché il disegno reazionario della maggioranza clericofascista venga nuovamente sconfitto.

TONINO GIORGETTI

In una drammatica seduta notturna

La delegazione parlamentare italiana è arrivata questa notte a Mosca

Scambio di discorsi tra Codacci Pisanelli e Bajon

La delegazione parlamentare italiana guidata dall'on. Codacci Pisanelli è partita alle 10,15 di ieri da Roma-Campidoglio ed è giunta la notte scorsa a Mosca via Parigi, con un aereo dell'Air France.

Tra le personalità venute all'aeroporto a salutare la delegazione italiana erano l'ambasciatore dell'URSS in Italia, Kozirev, e funzionari dell'ambasciata sovietica.

La visita in URSS è stata finalmente realizzata dopo una serie di ingiustificati rinvii.

Della delegazione fanno parte, oltre al presidente, i senatori Terracini (psl), Busceti (psl), Granzotto (psl), (psl) Donat Cattin (psl), e i deputati Giuseppe Re (psl), Franco (dc), Colitto (psl), Barbieri (psl), Piccoli, Alcide (psl) e i deputati generali del Senato e della Camera, Picella e Pisanelli.

La delegazione è giunta a Mosca alle 0,10 locali, ricevuta all'aeroporto dal vice presidente del Presidium del Soviet Supremo dell'URSS Palev, dal presidente del gruppo sovietico dell'Unione internazionale parlamentare e da un folto gruppo di deputati. Era presente anche l'ambasciatore d'Italia Luca Pietromarchi con i funzionari dell'Ambasciata.

La delegazione italiana è stata ricevuta da televisione e dagli operatori dei notiziari cinematografici dell'URSS, al parlamento sono stati offerti mazzi di fiori.

Dopo il primo scambio di saluti, il deputato sovietico Bajon ha rivolto agli ospiti italiani un discorso di benvenuto. Egli ha detto: «Egregio signor presidente, egregi colleghi del parlamento italiano, permettetemi di salutarvi a nome dei deputati al Soviet Supremo dell'URSS, e del gruppo parlamentare sovietico. Siamo lieti, onli colleghi, di vedervi in terra soviética. Vi abbiamo aspettato con eccitata gioia e non cercheremo di rendere piacevole il vostro soggiorno fra noi. Intendiamo fare del nostro meglio perché possiate godere la vita del nostro popolo, nel breve periodo della vostra permanenza. Siamo certi che questa vostra visita contribuirà al rafforzamento delle relazioni sovietiche e consoliderà la simpatia del popolo sovietico per il grande popolo italiano. Possa il nostro lavoro comune, e la grande causa dell'amicizia e della pace fra tutti i popoli. Permettetemi di dirvi, cari colleghi italiani: benvenuti nella nostra terra!».

L'on. Codacci Pisanelli ha così risposto: «On. Bajon, on. colleghi sovietici, vi ringrazio per l'accoglienza che avete voluto riservarci, e vi ringrazio per le parole di benvenuto che ci avete rivolto. Sono lieto di porgervi il saluto del parlamento italiano. La delegazione parlamentare è composta da cinque senatori e da tre deputati, dei segretari generali del Senato e della Camera dei deputati e di due funzionari del parlamento. E' una delegazione che rappresenta la grande maggioranza del parlamento italiano. Ritengo che questo contatto fra le due delegazioni potrà essere molto fruttuoso per completare la conoscenza fra i due popoli che noi ci auguriamo divenga sempre maggiore».

«Noi ci auguriamo che questa visita sia il primo ricambiato da una delegazione ufficiale sovietica. Sono sicuro che i nostri colloqui contribuiranno a migliorare i nostri rapporti culturali ed economici e gioveranno alla reciproca intesa per l'azione che intendiamo svolgere per la difesa della pace secondo gli auspici del Soviet Supremo, al Soviet Supremo, al governo e al popolo dell'Unione Sovietica sono lieto di porgerle il più cordiale saluto a nome del popolo italiano».

La prima riunione delle delegazioni si svolgerà stamane al Soviet Supremo. Essa avrà il seguente ordine del giorno: 1) scambio di saluti; 2) la delegazione italiana assicurerà che tale accordo sarà ratificato dal parlamento entro ottobre; 3) sviluppo delle procedure parlamentari italiana e sovietica; 4) programma dettagliato della visita.

E' già stato reso noto stasera che i delegati italiani partiranno da Mosca venerdì per Taskent, Samarcanda, Novo Sibirsk e Leningrado. Successivamente seguirà la visita di ritorno in Polonia, in Ungheria e in Cecoslovacchia.

Nella foto: l'on. Codacci Pisanelli (a sinistra) e il sen. Terracini alla partenza.

Tutti soddisfatti, dunque, nel campo dei sostenitori dell'attuale governo: Segni e Fanfani non seguiranno De Gaulle ma continueranno a muoversi entro le linee della NATO in perfetto accordo con il Cancelliere Adenauer. A leggere i giornali geroicistici, e le note ufficiali della difesa di Viminale e della Farnesina, sembra che il presidente del Consiglio e il ministro degli Esteri abbiano vinto chissà quale battaglia sul fronte della coesistenza pacifica! Ma a quale grado di confusione delle lingue stiamo mai arrivando se una politica di «massima concordanza» con il cancelliere di Bonn viene presentata addirittura come esempio di svolta positiva nell'azione internazionale dell'Italia?

Adenauer garanzia di sviluppo non avarosissimo della situazione: è questa la qual cosa dà bene alla gente? Ma chi credono di riuscire a gabbare? Da tutta l'attività «europea» del governo Fanfani un elemento emer-

gato di questa operazione almeno 30 miliardi di lire. Infine il CIP ha preso una serie di decisioni riguardanti la liquidazione di contributi per l'energia elettrica prodotta con nuovi impianti e ha ridotto i prezzi di circa cento specialità medicinale.

«Dunque, peraltro, francamente osservare che non solo i comunisti siano i più qualificati a rammentare, dubito, infatti, che essi avrebbero molti scrupoli nell'usare verso gli altri il trattamento che oggi si sta loro riservando. Quella che oggi succede loro potrebbe definirsi la vendetta dei principi, i quali difendono ancora la propria integrità».

Vincenzo D'Alessandro, vice segretario della federazione di Imperia del PSI e segretario della Cdl, ha affermato dal

«Dalla nostra redazione»

PESCARA, 14. — Alla fine di 12 ore di drammatico dibattito, iniziato ieri sera e interrotto questa mattina alle 6 da un colpo antidemocratico della maggioranza clericofascista, i consiglieri comunisti e socialisti sono riusciti a sconfiggere le ambigue manovre del dc e dei fascisti per attuare un'altra delle loro operazioni reazionarie al Comune: restituire all'appalto privato la gestione dei servizi della nettezza urbana.

Alla proclamazione del risultato della votazione — 19 favorevoli, fra

NOTIZIARIO ECONOMICO SINDACALE

Per la Rinascita sarda e la perequazione salariale

Da oggi sciopera insieme alla Pertusola tutto il bacino metallifero dell'Iglesiente

Il rappresentante del monopolio ha respinto la mediazione del ministro Sullo - S'impone il ritiro della concessione - In nessuna azienda i salari hanno il livello di quelli del continente - Convocato per il 29 settembre il Consiglio Regionale

(Dalla nostra redazione)

CAGLIARI, 14. — Le lotte in corso in questi giorni in Sardegna hanno assunto una grande ampiezza. Di giorno in giorno nuove categorie di lavoratori si mobilitano, entrano in agitazione contro lo sfruttamento coloniale per ottenere miglioramenti salariali, per il Piano di Rinsalida. Ieri è stata la volta dei braccianti e degli operai del comprensorio del Flumendosa, oggi sono i salinieri ad entrare in sciopero, mentre continuano le lotte dei minatori della Pertusola, dei minatori di Oliani, degli edili del Cedrino e del Taloro.

Da domani mattina per 48 ore si asterranno dal lavoro tutti i minatori del bacino metallifero dell'Iglesiente. La lotta eroica degli operai della Pertusola, che costituisce l'epicentro di questo massiccio movimento dei lavoratori sardi, si protrarrà ormai da 23 giorni e ha già attratto la stupefatta e commossa attenzione di tutta l'opinione pubblica sarda e nazionale e ha suscitato una ondata di solidarietà che non ha precedenti nella storia sindacale degli ultimi anni in Sardegna.

Di fronte alla preteriva indifferenza padronale, i minatori sono dovuti giungere a forme estreme di protesta, e hanno ripetutamente manifestato l'intenzione di resistere fino al successo.

A Monteponi domani e venerdì scenderanno in sciopero duemila operai, all'AMMI mille dipendenti, altri lavoratori si asterranno dal lavoro in piccoli complessi.

La ragione fondamentale dell'allargamento della lotta è dovuta alla maggiore coscienza sindacale che vanno acquistando tutti gli altri minatori sardi convinti che la battaglia della Pertusola, nelle sue forme drammatiche, ha al centro non solo la questione della perequazione salariale, ma della Rinsalida sarda.

Dovunque i salari dei minatori sardi non raggiungono quelli percepiti dai lavoratori del continente, impiegati nelle stesse aziende. Ciò costituisce una grave renora ad ogni progresso economico e sociale.

I minatori di Monteponi, Campo Pisano, Terras Colla, Tini, Maciurru, Portovesme, rivendicano salari pari a quelli percepiti dai loro compagni dei complessi zingheri di Porto Marghera e Vado Ligure.

I minatori sardi dell'AMMI, dei cantieri di Agaxan, Nebida, Masua, Acquarisi, Sa Duchezza, Rosas, chiedono gli stessi salari concessi ai minatori dell'AMMI occupati negli impianti di Bergamo. Sciopera anche il gruppo dei minatori della FIAT di Anas. Questi operai già due anni or sono posero per primi in termini di lotta concreta il problema della perequazione salariale. L'agitazione è stata proclamata infine a Monteverde, che è un'altra azienda di circa mille operai in cui sono interessate a metà la Montecatini e la Montepi.

A Monteverde le condizioni salariali dei minatori sono rimaste praticamente invariate dal 1949: in quell'anno fu imposto un piano aziendale che, legando il salario ad un premio di assiduità subordinato ad un cer-

to numero di presenze, ha costituito finora lo ostacolo fondamentale alla partecipazione di questi lavoratori alle grandi lotte.

La situazione nelle miniere della Pertusola è sempre stata caratterizzata da gravi ambienti politici sardi. In occasione dell'attacco alla concessione di Montepi, interpellanze, mozioni sono state presentate dal PCI e PSI e dai consiglieri di altri gruppi. Accogliendo le richieste contestate nella mozione dei comunisti e dei socialisti il presidente dell'Assemblea regio-

nale ha convocato il Consiglio in sessione straordinaria per il 29 settembre.

Una altra interrogazione sulla vertenza tra minatori e Pertusola è stata presentata dal consigliere regionale De Majo. In attesa dello sciopero di domani, il fermento è divenuto acutissimo: in tutto il bacino metallifero. Manifestazioni si sono svolte nei complessi della Montepi, dove hanno avuto luogo stamane intervistazioni del lavoro di minatori.

Gli incontri al ministero del Lavoro

La vertenza della Pertusola è giunta ormai ad un bivio: dimostrasi impossibile, per colpa del dolore di lavoro, ogni forma di trattativa o comunque di soluzione del problema, si rendono indispensabili misure che agiscano nel senso di revocare la concessione delle miniere qui rilasciata al monopolio franco-belga. Questo è il giudizio che si ricava dagli incontri che per la vertenza della Pertusola si sono avuti presso il ministero del Lavoro e questo è quanto richiesto da tutti i sindacati e l'intera pubblica opinione.

Nel pomeriggio di ieri il ministro Sullo ha ricevuto l'ing. Audibert, consigliere delegato della società Pertusola, accompagnato dall'avvocato Zanchi della Confindustria. Il colloquio — quanto risulta da una nota diffusa dal ministero del Lavoro — è stato quanto mai

burlesco: il rappresentante dell'azienda straniera ha ribadito di rifiutare l'istituzione di un premio di rendimento, dicendosi disposto solo ad aumentare di 4000 lire il premio di assiduità, una forma ossa di indebita discriminazione che dà luogo ad una serie limitazione della libertà sindacale. L'industria francese ha anche rifiutato un'offerta di lodo arbitrale avanzata dal ministro Sullo il quale, sulla base di dati ufficiali, aveva contestato l'infondatezza del trattamento riservato ai minatori della Pertusola.

Successivamente si è avuto un incontro tra il ministro e i sindacati della CGIL, della CISL e della UIL. La delegazione unitaria era diretta dal segretario confederale Romagnoli e Foa. I sindacati informati della situazione hanno dichiarato di non ravvisare la possibilità di instaurare una trattativa. Del resto questa situazione era riconducibile dallo stesso ministro Sullo che nella sua nota si esprime in termini molto duri.

A questo punto — informa la nota del ministero — l'on. Sullo si è incontrato con l'assessore all'Industria della Regione Sarda on. Melis che, dice la nota ministeriale, « si è posto di esaminare la questione in una complessa e di adottare le misure che saranno ritenute necessarie in base alle leggi vigenti ». In serata il ministro si è incontrato anche con il presidente della Regione, on. Corrias che in precedenza era stato ricevuto dall'on. Fanfani.

L'eroica lotta unitaria dei minatori sardi segna così un primo netto successo, costituito dal riconoscimento ministeriale circa la giustizia delle rivendicazioni e lo odioso comportamento del padrone straniero. Ora occorre prendere decisioni nel senso indicato dalle mozioni del PCI e del PSI presentate all'Assemblea regionale: ritirare la concessione o comunque agire con speditezza in questa direzione. Dagli ambienti venuti all'Assemblea regionale sarda si è appreso che oltre all'art. 3 della legge mineraria che dà modo di ritirare subito la concessione, l'assessore all'Industria potrebbe anche avvalersi dell'art. 15 della stessa legge ritirando il proprio gradimento ai dirigenti della società straniera. Questa misura agirebbe nel senso delle avverse e comunque metterebbe subito il monopolio straniero con le spalle nude. E' una possibilità che non va scartata nell'attento di mettere fine ad una delle più drammatiche situazioni che si siano mai verificate nelle miniere della Sardegna.

Vasta ripresa delle agitazioni a La Spezia

LA SPEZIA, 14. — La lotta intrapresa dai lavoratori dei cantieri di riparazione navale — circa 1200 unità — ha segnato una ripresa sindacale in molti settori produttivi. Domani scoppierà uno sciopero generalizzato per due ore a metallurgia del cantiere di costruzioni navali Ansaldo di Mugello unitamente ai lavoratori degli altri cantieri Ansaldo di Genova e di Livorno. Ciò è stato deciso nell'ambito di una azione coordinata nel gruppo per rivendicare la istituzione di un premio di produzione, la riduzione dell'orario di lavoro, un serio programma produttivo di costruzioni capaci di assicurare il pieno impiego e di superare la crisi operaia. Si accingono inoltre ad effettuare scioperi e ceramisti della "Vaccari" di Pontorno Magra, gli edili e panettieri.

Per ottenere un migliore contratto

Hanno scioperato compatti i 40.000 lavoratori cartai

Quasi totale l'astensione nella provincia di Roma

I 40.000 dipendenti delle industrie della carta hanno partecipato allo sciopero nazionale, compattamente, da sinistra alla categoria aderenti alla CGIL, alla CISL ed alla UIL. In tutte le fabbriche si sono registrate percentuali di astensione dal lavoro elevatissime, che sfiorano il 95 e il 100. Nella provincia di Roma, ad esempio, la percentuale del 98 è stata raggiunta dall'Ente di Roma, che ha aderito allo sciopero.

Nel corso dello sciopero si sono tenuti in ogni fabbrica assemblee di lavoratori e comizi nei quali è stata ribadita la decisione di proseguire ed intensificare la lotta per un soddisfacente rinnovo del contratto. Gli industriali, con la

posizione negativa assunta, alla trattativa contrattativa, non hanno evitato le loro tradizionali manovre di conservazione. Il Margherita il raddoppio della produzione e del rendimento del lavoro dal 1954 al 1959, hanno evitato la smentita di affermare l'impossibilità del settore ad accogliere le richieste dei lavoratori.

L'indignazione dei salari sul prezzo del prodotto cartaceo in Italia, infatti, non è mai superiore al 15 per cento. Per i prodotti, e sufficientemente, la Buro, che possiede circa il 28 per cento degli impianti cartari nazionali, ha potuto elevare il capitale sociale da 4,8 miliardi nel 1952 a 10 miliardi e mezzo nel 1959. Questi aumenti di capitale, sono stati fatti a tutto gratuito e questo avviene dal 1949. Ciò

significa che la Buro, potenza di suoi impianti, rinvoca ma non può rinunciare, benché nuovo segno che i suoi azionisti, obsoleti una fra.

Le rivendicazioni di carattere normativo, di nuova inquadramento delle categorie, la trasformazione dei premi di produzione, la revisione delle zone di miglioramento e l'allargamento degli aventi diritto alla indennità per lavoro nuovo e pesante, la regolamentazione del lavoro a cottimo, debbono trovare una loro adeguata soluzione. Il miglioramento dei minimi salariali deve essere sostanziale. Si richiede del 20 per cento di aumento e considerata dagli operai e dagli impiegati cartari una richiesta che può trovare larga soddisfazione.

Manifestano a Napoli per la casa



NAPOLI. — Alcune centinaia di donne hanno manifestato ieri mattina per le strade di Napoli recandosi in corteo al Comune e in Prefettura per esigere la soluzione del drammatico problema della casa. Sono una parte delle 700 famiglie senza tetto accampate nelle baracche sulla via Marina nei pressi del porto. La manifestazione di ieri è l'ultima dopo le numerose altre cui hanno dato vita, negli ultimi due mesi le cinquemila e più famiglie napoletane ancora alloggiate in baracche e tuguri.

Le proposte dei Comuni emiliani per l'industrializzazione della Regione

Una politica organica dell'energia chiesta da Dozza al Convegno di Piacenza

Il compagno Faletta rivendica una politica di prezzi decrescenti per i prodotti petroliferi — Polemica con il rappresentante della Shell — Insufficienti le iniziative dell'ENI

(Dai nostri inviati speciali)

PIACENZA, 14. — A nome del gruppo parlamentare comunista ha preso oggi la parola al Convegno internazionale degli idrocarburi, il compagno Guido Faletta, vicepresidente della Commissione finanza della Camera. Faletta ha iniziato il suo discorso polemizzando con il rappresentante della Shell, ing. Guicciardi, che nel suo intervento aveva sostenuto la necessità di assicurare al cartello petrolifero i massimi profitti per mantenere un margine di investimenti capace di garantire i rifornimenti al mondo libero. « Dopo aver ricordato che una politica ispirata a simili principi ha portato allo sciagurato episodio di Suez, lo scagionò, Faletta ha affermato che

la relazione di Mattei tiene conto delle mutate condizioni economiche e politiche verificatesi nei paesi produttori del mondo arabo e della ripresa a ritmo accelerato della produzione petrolifera sovietica.

L'oratore ha, tuttavia, avanzato qualche riserva circa il modo come è stata formulata una nuova politica di accordi diretti fra stati produttori e consumatori perché se questi accordi « si riducessero a trovare, assieme al cartello, una nuova forma di assestamento all'appropriazione del nuovo consumatore, essi non risolverebbero alcun problema ».

Di qui la necessità, sostenuta dal parlamentare comunista, di una diversa politica estera che dia concretezza e prospettiva alle proposte avanzate da Mattei.

Richiamandosi ancora alla esigenza di una organica politica energetica, Faletta ha espresso l'idea della creazione di un ente unico per l'energia e dell'inserimento in modo organico dell'ENI in una politica di sviluppo industriale e agricolo. Anche la questione, tanto dibattuta, del diverso peso fra il metano e altre fonti energetiche va per questo rivista alla luce dei fini sociali e di sviluppo economico dell'Ente di stato che possono giustificare una politica fiscale differenziata. Essa deve però tradursi in una politica di prezzi decrescenti dei prodotti petroliferi, di prezzi differenziati per la media e piccola industria, per l'artigianato e per le usanze domestiche come per le usanze domestiche come per le usanze domestiche.

Le iniziative dell'ENI non sono in questa direzione ancora sufficienti. Ne dall'altra parte trovano corrispettivo in un preteso indirizzamento di politica economica-co-industriale. Questo rende tanto più attuale la rivendicazione di una politica di pianificazione regionale nel corso della quale sia possibile agli organi rappresentativi locali far sentire la loro voce e controllare la esecuzione degli impegni.

Oggi come ieri — ha detto Dozza — non abbiamo nessuna informazione trasparente circa il consumo dell'ENI nel senso riferito allo sviluppo della nostra e delle altre regioni soprattutto per quanto riguarda la distribuzione del metano.

D'altra parte i misurati silenzi del rappresentante del governo, il sottosegretario all'Industria che più di ogni altro avrebbe dovuto esprimersi chiaramente, lasciano in noi — ha concluso il sindaco di Bologna — una perplessità che sentiamo l'obbligo di non tacere ».

MARIO PIRANI

Unanimità i tre sindacati

I portuali di Napoli continuano la lotta

Respinte le inaccettabili proposte di Jervolino

NAPOLI, 14. — Ancora una volta a un responsabile tentativo dei lavoratori portuali delle loro organizzazioni sindacali di avviare una trattativa di una normale trattativa, la greve vertenza in atto, armatori e dirigenti dell'Ente porto hanno opposto la loro assurda intransigenza. Questa presunzione avrebbe inoltre ricevuto il pieno avallo del ministro Jervolino. Ieri mattina, i rappresentanti dei lavoratori avevano offerto al presidente dell'Ente autonomo del porto una nuova base di discussione per evitare l'insediamento dello sciopero che oggi si è allargato ai porti della regione e cioè la corresponsione di 15.000 lire quale acconto sui futuri miglioramenti che sarebbero derivati dalla conclusione della trattativa da svolgersi in un secondo tempo. A questa iniziale proposta, il presidente dell'EAP rispose impegnandosi a parlare al ministro della Marina mercantile. Stamani alla delegazione dei portuali il presidente dell'Ente porto ha riferito le condizioni che, respinte, secondo i portuali, si sarebbero formulate personalmente dal Ministro: corresponsione di

Per la presentazione delle liste di candidati

1) Per i Comuni sopra ai 10.000 abitanti

(Modello di dichiarazione di presentazione di lista di candidati per i Comuni con popolazione superiore ai 10.000 abitanti - Art. 32 del T. U. n. 570.)

I sottoscritti elettori, compresi nelle liste elettorali del Comune di _____, nel numero di (1) _____, risultante dalle firme debitamente autenticate (2), contenute in questo foglio (3) ed in numero _____ atti separati, nonché da numero _____ dichiarazioni, stese nelle forme indicate dal 4° comma dell'art. 28 del T. U. 16 maggio 1960, n. 570, dichiarano di presentare per le prossime elezioni comunali una lista di _____ candidati nelle persone e nell'ordine seguenti:

(4) _____

Delegano il Sig. _____ ed il Sig. _____ domiciliato in _____, i quali hanno la facoltà di designare i rappresentanti della lista presso ogni seggio e presso l'Ufficio centrale.

Dichiarano, altresì, di non avere sottoscritto altra presentazione di candidatura ed a corredo della presente uniscono:

- a) numero _____, certificati, dei quali numero _____ collettivi, comprovanti la iscrizione del presentatore nelle liste elettorali del Comune;
- b) numero _____, dichiarazioni di accettazione di candidatura, firmate ed autenticate (5);
- c) numero _____, certificati attestanti che i candidati sono elettori in un Comune qualsiasi della Repubblica;
- d) il modello, in triplice esemplare, del contrassegno di lista (6).

(Data)

- (1) Almeno 100 e non più di 150 elettori nei Comuni con più di 10.000 abitanti e fino a 10.000 abitanti;
- (2) Almeno 200 e non più di 300 elettori nei Comuni con più di 40.000 abitanti e fino a 100.000 abitanti;
- (3) Almeno 300 e non più di 450 elettori nei Comuni con più di 100.000 e fino a 500.000 abitanti;
- (4) Almeno 300 e non più di 750 elettori nei Comuni con più di 500.000 abitanti;
- (5) Le firme debbono essere autenticate da un notaio o dal segretario comunale o dal pretore o dal giudice conciliatore (art. 32, 4° comma).
- (6) Cancellare le parole successive « non vi sono atti separati » o dichiarazioni di analitici o di formalmente impediti.
- (7) Indicare cognome, nome, luogo e data di nascita. L'elezione deve recare una numerazione progressiva di precedenza, secondo l'ordine in cui si intendono presentare i candidati (art. 32, 7° comma).
- (8) L'autenticazione deve essere fatta dal sindaco, o da un notaio, o dal pretore, o dal giudice conciliatore (art. 28, 7° comma).
- (9) Terzo presente che il CONTRASSEGNO NON PUO' ESSERE COLORATO.

2) Per i Comuni sotto ai 10.000 abitanti

(Modello di dichiarazione di presentazione di lista di candidati per i Comuni con popolazione fino a 10.000 abitanti - art. 28 del T. U. n. 570.)

I sottoscritti elettori, compresi nelle liste elettorali del Comune di _____, nel numero di (1) _____, risultante dalle firme debitamente autenticate (2), contenute in questo foglio (3) ed in numero _____ atti separati, nonché da numero _____ dichiarazioni, stese nelle forme indicate dal 4° comma dell'art. 28 del T. U. 16 maggio 1960, n. 570, dichiarano di presentare per le elezioni comunali una lista di _____ candidati nelle persone seguenti:

(4) _____

Dichiarano, altresì, di non avere sottoscritto altra presentazione di candidatura ed a corredo della presente uniscono:

- a) numero _____, certificati, dei quali numero _____ collettivi, comprovanti la iscrizione dei presentatori nelle liste elettorali del Comune;
- b) numero _____, dichiarazioni di accettazione di candidatura, firmate ed autenticate (5);
- c) numero _____, certificati attestanti che i candidati sono elettori in un Comune qualsiasi della Repubblica;
- d) il modello di contrassegno della lista, in triplice esemplare (6).

(Data)

Per eventuali comunicazioni da parte della Commissione elettorale mandamentale, i sottoscritti eleggono domicilio presso il Sig. dimorante in _____.

3) L'accettazione della candidatura

Il sottoscritto (1) _____, nel numero di (2) _____, risultante dalle firme debitamente autenticate (3), contenute in questo foglio (4) ed in numero _____ atti separati, nonché da numero _____ dichiarazioni, stese nelle forme indicate dal 4° comma dell'art. 28 del T. U. 16 maggio 1960, n. 570, dichiaro di accettare la candidatura nella lista recante il contrassegno _____.

per l'elezione di n. _____ Consiglieri per il Comune di _____, che si svolgeranno domenica _____.

Il sottoscritto dichiara, altresì, di non avere accettato la candidatura per altre liste del Comune oppure della frazione (3), né di essersi presentato candidato in altri Comuni, oltre quello di (4) _____, né di essere già stato eletto consigliere di altro Comune.

addì _____ 1960.

(firma e domicilio) (5) _____

(1) Indicare cognome, nome, luogo e data di nascita.

(2) Nel caso di elezione con rappresentanza separata per frazione indicare anche la frazione per la quale la lista viene presentata.

(3) Nel caso di elezione con rappresentanza separata per frazioni.

(4) Nel caso che l'interessato si sia presentato quale candidato in un altro Comune e che le elezioni avvengano nello stesso giorno (art. 28, decimo comma, e art. 32, ottavo comma).

(5) La firma deve essere autenticata dal sindaco o da un notaio o dal pretore o dal giudice conciliatore (art. 28, settimo comma).

Diamo pubblicazione dei modelli ufficiali per la presentazione delle liste dei candidati per le elezioni comunali contenute nelle apposite istruzioni ministeriali.

La presentazione delle liste, come è noto, può essere fatta dal 22 settembre sino alle ore 12 del 12 ottobre.

Aperta ingerenza imperialista negli affari della Repubblica africana

Gli Stati Uniti schierati all'ONU con il «gabinetto ribelle» del Congo

Il delegato americano vorrebbe escludere dal dibattito al Consiglio i rappresentanti del governo legittimo - Energica reazione dell'URSS - Lumumba parla alla radio dopo la concessione dei pieni poteri

NEW YORK, 14. — Al Consiglio di Sicurezza dell'ONU, tornato a riunirsi oggi per discutere sul Congo, gli Stati Uniti hanno scoperto le loro carte, schierandosi contro il legittimo governo congolese e a favore del gabinetto-fantasma ribelle Kasavubu-Ileo.

L'intervento americano si è avuto durante la discussione iniziale sulla questione della rappresentanza congolese. Alle 12.15 (le 17.15 italiane), quando il presidente Ortona ha dichiarato aperta la seduta, erano presenti infatti due delegazioni provenienti da Leopoldville: quella autentica, guidata da Thomas Kanza, quella del gabinetto-fantasma Kasavubu-Ileo, guidata dall'ex ministro degli Esteri Bomboko. Sebbene un telegramma di Lumumba abbia avvertito che quest'ultima non ha alcun carattere rappresentativo, Ortona l'ha invitata a prendere posto davanti alla tribuna della stampa.

Dopo aver invitato i rappresentanti della Indonesia, del Ghana, della Guinea e del Marocco — paesi che non sono membri del Consiglio ma che avevano chiesto di partecipare al dibattito sul Congo — a prendere posto attorno al tavolo, Ortona ha letto i telegrammi giunti dal Congo, per chiedere l'ammissione alla seduta rispettivamente della delegazione accreditata da Lumumba e di quella Kasavubu. Il delegato sovietico Zorin è immediatamente intervenuto per affermare che il Consiglio deve invitare solo i delegati del governo legittimo.

E' stato a questo punto che il delegato americano, Wadsworth, ha dichiarato che non esservi dubbio sul fatto che Kasavubu è il presidente della Repubblica congolese, e che quindi la sua autorità si impone su ogni altra. Wadsworth ha «ammesso» che il primo ministro del Congo ha il diritto di designare una delegazione all'ONU e per questa ragione finiva col chiedere che al dibattito non partecipassero né l'una, né l'altra delegazione.

Appoggiando la manovra, il presidente ha annunciato la sua intenzione di passare all'ordine del giorno sul fondo del problema. URSS e Polonia dichiaravano la loro ferma opposizione a tale procedura.

Il delegato della Guinea Sory Caba chiedeva allora di poter essere ascoltato. Il presidente Ortona obiettava che occorre la autorizzazione del Consiglio.

A favore dell'intervento di Caba si sono schierati i delegati polacco e sovietico; contro il rappresentante britannico. Dopo una sospensione la seduta veniva ripresa. Veniva messa ai voti la proposta dell'URSS perché fosse consentito l'intervento del delegato della Guinea. La richiesta veniva respinta con 4 voti favorevoli (URSS, Polonia, Ceylon e Tunisia), 5 contrari (Gran Bretagna, USA, Francia, Germania e Italia) e due astensioni (Ecuador e Argentina).

Successivamente veniva respinta una proposta polacca con cui si chiedeva che la delegazione di Lumumba venisse invitata a partecipare ai lavori. Hanno votato a favore Polonia, URSS, Congo e gli altri otto membri del Consiglio di Sicurezza si sono astenuti.

La seduta, dopo una seconda sospensione, è ripresa nella notte.

Un discorso del ministro degli Esteri Lange

La Norvegia conferma il rifiuto delle basi nucleari della NATO

Essa considera legittime le considerazioni di sicurezza fatte valere dall'URSS e non vuole essere coinvolta in provocazioni

OSLO, 14. — Il ministro degli Esteri norvegese, Halvard Lange, ha confermato ieri sera, davanti ad un convegno socialdemocratico, che il governo norvegese è contrario all'installazione, sul territorio nazionale, di armi e basi nucleari. Egli ha in parte riconosciuto la legittimità delle esigenze di sicurezza fatte valere a Oslo dall'Unione Sovietica e ha invitato i circoli dirigenti della NATO a non compromettere il paese in iniziative provocatorie del genere dei «voli-spia».

«Il nostro atteggiamento sulla questione delle basi nucleari», ha detto il ministro, «non ha proietti per la introduzione di armi nucleari in Norvegia. Quel che è vero è che gli aspetti politici ed economici di un tale passo sono ora allo studio. Ma



LEOPOLDVILLE. — Un gruppo di soldati del Ghana facenti parte delle forze delle Nazioni Unite in una trincea a guardia dell'edificio della stazione radio di Leopoldville (Telefono)

Dopo un appoggio che dura da due anni

La politica gollista in Algeria condannata anche dalla SFIO

Un comunicato dalle ambigue premesse - I giudici militari al processo Jeanson stringono la mano ai fascisti di Jeune Nation

(Dal nostro inviato speciale)

PARIGI, 14. — L'isolamento della politica gollista, accusata di tutte le contraddizioni su cui essa si basa: anche la SFIO, adesso, ha compiuto l'ultimo passo che la separa da una piena opposizione. Il suo comitato direttivo ha emesso un comunicato in cui si condanna in blocco la politica del generale e il suo regime.

Restano ambigue le premesse di questa condanna, perché, per esempio, si afferma nel comunicato, che la politica algerina di De Gaulle minaccia di far crollare la comunità; da un partito che vuole schierarsi all'opposizione di un regime reazionario, ci si attenderebbe un apprezzamento ben più negativo dell'atteggiamento di De Gaulle dinanzi all'Africa. Comunque sembra proprio che Mallet abbia dovuto sopprimere ogni residuo dell'appoggio da lui fornito sino ad oggi a De Gaulle; e la sua politica ri-

questo — da parte sua — significa anche la condanna di tutta la propria politica dal 13 maggio del '58 ad oggi. Sull'Algeria il comitato della SFIO «rafferma la necessità di riprendere le trattative per arrivare all'armistizio, il che presuppone una discussione sulle garanzie dell'autodeterminazione»; constatato che a Melun «la politica francese non ha avuto tener conto di questi imperativi», dichiara che questa posizione «contribuisce a ritardare la fine della guerra, scuote la comunità e pone la Francia in una situazione difficile sul piano internazionale».

L'11 aprile scorso, Mallet sosteneva ancora che De Gaulle era «l'uomo più qualificato per far progredire in senso liberale il problema algerino». Oggi De Gaulle è da lui accusato di «stimolare un nazionalismo superparto» e di pretendere di «risolvere da solo tutti i problemi». La sua politica ri-

schia inoltre — sostiene ancora il comunicato SFIO — di aggravare la situazione economica e sociale della Francia, ma compromessa da provvedimenti reazionari».

Vi è infine, nel documento del socialdemocratico, una critica aspra alla «politica di isolamento» che De Gaulle sta praticando nei confronti dell'Europa, della NATO e dell'ONU. Su questo aspetto la politica gollista è venuta oggi anche una secca replica ufficiale americana: «Quanto a creare un direttorio a tre in seno alla NATO, non è il caso di parlarne», ha detto il segretario di Stato commentando le prese di De Gaulle sulla prima volta che gli americani rispondono chiaramente a De Gaulle su un tale argomento, che dal settembre del '58 il generale aveva fissato come uno dei cardini della sua politica estera. Poi, quanto all'atteggiamento di De Gaulle verso questo rifiuto, dunque scosso gli ambienti politici francesi.

Un altro no a De Gaulle è venuto da Ferhat Abbas (in una intervista a France Observateur) circa le vaghe proposte di tregua avanzate dal generale nei suoi discorsi in Belgio. La tregua preventiva, dice in sostanza il presidente del GPRA, equivallerebbe ad una capitolazione dell'esercito di liberazione algerino. Nel caso in cui le trattative si prolungheranno indefinitamente, l'esercito francese potrebbe occupare nuove posizioni anche là dove l'esercito di liberazione algerino si è stabilmente installato.

I giudici militari, che processano gli imputati del gruppo Jeanson sono stati messi in difficoltà da un incidente che la difesa ha sollevato all'apertura della decima giornata di udienze. I difensori — che avevano già sollevato in due volte, nei giorni scorsi, il problema della parzialità del tribunale e dei inammissibili presunti che esso accetta di sottoporre da parte di attivisti fascisti — hanno potuto provare che ieri sera, nell'edificio del tribunale, due giudici hanno steso la mano a uno dei celebri fratelli Sidos, capi del movimento fascista della Jeune Nation. Uno dei fratelli Sidos è sotto mandato di arresto per attività contro lo Stato. Un altro è stato visto spesso, in questi giorni, nell'aula o nei pressi del tribunale militare, dove ha capeggiato le dimostrazioni che si sono ripetutamente svolte al grido di «fucilati!». Sidos e compagni hanno minacciato pubblicamente, avvocati e giornalisti. A una giovane algerina incinta che assisteva al dibattimento, hanno promesso di «svantarla» e da due giorni (queste note di cronaca sono per illustrare l'atmosfera che circonda il processo) quella giovane sposa non può uscire di casa, perché dinanzi alla sua porta stazionano loschi figure in attesa.

«L'individuo al quale due giudici hanno stretto la mano e che uno di essi ha invitato addirittura a salire sulla sua macchina — hanno detto gli avvocati della difesa — è lo stesso che venne processato l'anno scorso per avere aggredito, insieme ad una ventina di teppisti del suo rango, due studenti marocchini che passeggiavano con ragazze francesi. L'odio razzista, sono essi che hanno assassinato a Marsiglia l'algerino Chikao; il loro movimento è stato messo fuori legge per incitamento all'assassinio».

SAVERIO TUTINO



PARIGI. — Il maresciallo Tito alla Gare de Lyon subito dopo il suo arrivo. A sinistra: il capo del protocollo francese Ludovic Chancel (Telefono)

Radiodiscorso di Lumumba

LEOPOLDVILLE, 14. — Forte dei pieni poteri, votati ieri sera dalle due Camere riunite, il primo ministro Lumumba si è rivolto oggi alla radio da Leopoldville, parlando dall'esercito e la popolazione ad unirsi per difendere la sovranità, l'unità e l'indipendenza della Repubblica. «Io, Lumumba, ho anche annunciato che un consiglio parlamentare, composto dai presidenti delle due Camere, delle due commissioni centrali da tre deputati e da tre senatori si è addattato al suo gabinetto per agevolare l'opera».

Il radiodiscorso di Lumumba, registrato ieri sera, immediatamente dopo il voto del Parlamento, rappresenta un avvenimento di eccezionale importanza nella storia del Congo, e in un radio, che è il solo mezzo per comunicare con i quaranta milioni di congolese sparsi nella immensa provincia, è stato fino a ieri sotto il controllo del «comando dell'ONU», che l'ha doppiato per trasmettere notizie distorte e tendenziose sulla situazione politica del Congo.

Questa era intanto un «scollo» nella linea di tendenza politica della radio di Leopoldville, il colonnello Mobutu aveva notato che l'esercito congolese non poteva essere considerato un «comando dell'ONU» e si formò una larga concentrazione antifascista la quale trovò, senza alcuna discriminazione, socialisti, comunisti, socialdemocratici, repubblicani, radicali e indipendenti».

Il radiodiscorso di Lumumba, che si è svolto nella sede del «comando dell'ONU», ha approvato un ordine del giorno in cui afferma che «il compito dei socialisti è sconfiggere la Democrazia cristiana e le maggioranze costituite al loro ad essa» chiamando a raccolta le forze popolari e progressiste che si sono unite contro il governo Tambroni».

Il PSDI ha ribadito invece la sua linea di sostegno del monopolio politico e attraverso una dichiarazione del segretario del partito, il deputato socialista Orlando ha invitato il PSDI a escludere «a priori» ogni ipotesi unitaria e ha chiesto alla DC e al PSI liste di «centro sinistra» nei comuni dove si voterà con il sistema maggioritario e quote analoghe per comuni che voteranno con la proporzionale. Alcuni dirigenti di maggioranza del PSDI hanno risposto che ciò sarà fatto «dove si presenteranno situazioni che lo consentano».

DIREZIONE DEL PCI. Si è riunita ieri la Direzione del PCI che ha ascoltato una relazione del compagno Togliatti sulla campagna elettorale del partito. Dalle province, intanto, continuano a giungere notizie del rapido avvio della preparazione elettorale del PCI. Nella provincia di Siena il partito del partito è stato ampiamente dibattuto in decine di assemblee, iniziando una consultazione popolare che si concluderà con la stesura definitiva della piattaforma programmatica dei comunisti senesi. A Livorno, si è tenuta una conferenza stampa per l'approvazione definitiva della lista dei candidati del PCI, alla cui preparazione hanno già partecipato migliaia di elettori, nelle riunioni e nelle sezioni. Il compagno Togliatti ha presieduto una assemblea dei segretari di sezione della città e della provincia, e in questa sede sarà fatto un primo bilancio del dibattito alla base sulla formazione delle liste elettorali.

DIRETTIVE DI MORO. In una lunga circolare inviata a tutti

gli organi del partito, il segretario del PCI, Enrico Berlinguer, ha sottolineato l'importanza della campagna elettorale del partito, che si svolgerà in un clima di grande tensione politica.

Il radiodiscorso di Lumumba, che si è svolto nella sede del «comando dell'ONU», ha approvato un ordine del giorno in cui afferma che «il compito dei socialisti è sconfiggere la Democrazia cristiana e le maggioranze costituite al loro ad essa» chiamando a raccolta le forze popolari e progressiste che si sono unite contro il governo Tambroni».

Il radiodiscorso di Lumumba, che si è svolto nella sede del «comando dell'ONU», ha approvato un ordine del giorno in cui afferma che «il compito dei socialisti è sconfiggere la Democrazia cristiana e le maggioranze costituite al loro ad essa» chiamando a raccolta le forze popolari e progressiste che si sono unite contro il governo Tambroni».

Il radiodiscorso di Lumumba, che si è svolto nella sede del «comando dell'ONU», ha approvato un ordine del giorno in cui afferma che «il compito dei socialisti è sconfiggere la Democrazia cristiana e le maggioranze costituite al loro ad essa» chiamando a raccolta le forze popolari e progressiste che si sono unite contro il governo Tambroni».

Il radiodiscorso di Lumumba, che si è svolto nella sede del «comando dell'ONU», ha approvato un ordine del giorno in cui afferma che «il compito dei socialisti è sconfiggere la Democrazia cristiana e le maggioranze costituite al loro ad essa» chiamando a raccolta le forze popolari e progressiste che si sono unite contro il governo Tambroni».

Il radiodiscorso di Lumumba, che si è svolto nella sede del «comando dell'ONU», ha approvato un ordine del giorno in cui afferma che «il compito dei socialisti è sconfiggere la Democrazia cristiana e le maggioranze costituite al loro ad essa» chiamando a raccolta le forze popolari e progressiste che si sono unite contro il governo Tambroni».

Il radiodiscorso di Lumumba, che si è svolto nella sede del «comando dell'ONU», ha approvato un ordine del giorno in cui afferma che «il compito dei socialisti è sconfiggere la Democrazia cristiana e le maggioranze costituite al loro ad essa» chiamando a raccolta le forze popolari e progressiste che si sono unite contro il governo Tambroni».

Il radiodiscorso di Lumumba, che si è svolto nella sede del «comando dell'ONU», ha approvato un ordine del giorno in cui afferma che «il compito dei socialisti è sconfiggere la Democrazia cristiana e le maggioranze costituite al loro ad essa» chiamando a raccolta le forze popolari e progressiste che si sono unite contro il governo Tambroni».

Il radiodiscorso di Lumumba, che si è svolto nella sede del «comando dell'ONU», ha approvato un ordine del giorno in cui afferma che «il compito dei socialisti è sconfiggere la Democrazia cristiana e le maggioranze costituite al loro ad essa» chiamando a raccolta le forze popolari e progressiste che si sono unite contro il governo Tambroni».

Il radiodiscorso di Lumumba, che si è svolto nella sede del «comando dell'ONU», ha approvato un ordine del giorno in cui afferma che «il compito dei socialisti è sconfiggere la Democrazia cristiana e le maggioranze costituite al loro ad essa» chiamando a raccolta le forze popolari e progressiste che si sono unite contro il governo Tambroni».

Continuazioni dalla prima pagina

PSI

luglio contro Tambroni», due condizioni debbono essere rispettate: in primo luogo deve essere chiaro che il vero avversario è la DC, in secondo luogo, questa lotta elettorale deve essere, come quella di luglio, caratterizzata dalla unità di tutte le forze popolari e democratiche. «Su ciò Nenni tace», osserva Libertini, mentre da altri uomini della sinistra democratica «con il pretesto della sventura a sinistra si proclama e si fa capo che in realtà l'obiettivo delle elezioni è quello di rovesciare l'orientamento di luglio, sostituendo all'unità antifascista e popolare il neo-centrismo o la discriminazione anticomunista». A questo Comitato centrale — prosegue Libertini — sta il compito di avallare la manovra neo-centrista oppure di indicare la via per una effettiva continuazione della lotta di luglio. Ciò dipenderà dalla piattaforma politica per le elezioni. Se vogliamo continuare a difendere il movimento di luglio, spetta ai socialisti dire prima delle elezioni, senza aspettare il dopo, che nelle giunte comunali si tratterà ovunque di allargare l'area democratica costituita dai partiti di sinistra, e non di spazzarla con qualsiasi alleanza la consenta

le organizzazioni periferiche della DC sulla impostazione della campagna elettorale. Moro precisa che la DC si presenterà con liste autonome in tutti i comuni al di sopra dei diecimila abitanti, ma ciò, aggiunge, «non dispensa dal tener conto del rapporto di solidarietà che lega la DC ai partiti democratici che sostengono il governo, nei riguardi dei quali occorre porre ogni cura onde evitare contrasti, malintesi e non necessarie polemiche che possono ripercuotersi negativamente sul piano generale». E' noto che una delle ragioni fondamentali della opposizione della Segreteria e di alle elezioni in autunno era appunto il timore che esse potessero determinare, con le inevitabili polemiche elettorali, una spinta centrifuga dei partiti della maggioranza, pregiudicando la sopravvivenza della coalizione centrista. La circolare di Moro formula inoltre un preciso divieto alle organizzazioni periferiche di «tutelare qualsiasi interesse particolare, o di favorire la nomina di qualche funzionario delle future giunte; con buona pace dei teorici del centro-sinistra, la DC ribadisce ancora una volta la propria intenzione di rimanere arbitra delle proprie scelte, e di non chiudersi alcuna possibilità di dare la scialata al potere con qualsiasi alleanza la consenta

ADUA

Alm. Dolci, ingegneri di Alberto Lattuada, che sarebbe stato bocciato in prima istanza. Si tratta di una storia impervia su una ragazza diciassettenne, la quale «innamora» di un uomo maturo e paga amaramente la scottatura di una precoce esperienza. Il nome di Dolci è l'assunto stesso del film: escluso qualsiasi scopo bassamente speculativo; semmai lasciano pensare a un'opera cinematografica ispirata a tradizionali concetti di moralità.

Ma si tratta, evidentemente, soltanto della parte provata insipienza dei censori. Da queste nuove gesta dei funzionari della Direzione generale dello Spettacolo è evidente il tentativo di restaurare, a poche settimane di distanza dalla giubilazione dell'on. Tupini, un certo modo di vedere la vita, una quasi d'indole, una quasi di vendetta, che si traduce subito in un danno rilevante per il cinema italiano.

Lo conferma, oltre alle vicende di Adua e le compagnie e dei Dolci inamati, il fatto che il film di Dolci, che si chiama «Bocce e suoi fratelli», il film di Luciano Visconti è stato, fra l'altro, oggetto di minacce censorie da parte di alcuni deputati clericali e dal tambroniano on. Simonacci. Puntuali e inesorabili come le intimidazioni della mafia, le minacce di ieri si sono ripetute oggi in un'occasione in cui, proprio in questa giornata, Bocce e i suoi fratelli sta subendo le conseguenze di un primo intervento chirurgico. Si afferma, infatti, nell'ambiente cinematografico che i censori abbiano chiesto, come assaggio, la soppressione di alcune inquadrature, almeno due, giudicate troppo crude e realistiche. Concedendo a queste minacce, si direbbe che hanno fatto sedurre i fanatici deputati democristiani accorsi alla Mostra di Venezia.

Un altro punto, inevitabilmente sollevato da questa vicenda, è quello di come i censori, in seno alla NATO e ha ribadito che l'integrazione delle forze militari, comuniste e fasciste, è necessaria e per l'Alleanza atlantica. Per la forma, ha poi aggiunto semplicemente che le tesi del generale saranno discusse alla prossima riunione della NATO.

BALTICA

gli echi sollevati dalla visita di Kruscev e sulle previsioni. L'intervista rilasciata da Kruscev al Daily Express, così come la nota di protesta del governo sovietico per le restrizioni poste dal Dipartimento di Stato ai movimenti di Kruscev a New York, sono naturalmente al centro.

La calma con cui sia Kruscev che la nota ufficiale del governo hanno trattato l'argomento sottolinea, più che la gravità, la meschinità del gesto compiuto. «Una cosa senza precedenti nella storia dell'ONU» scrivevano le testate. In effetti, si notava già a Mosca, il gesto del dipartimento di Stato rivela, per il comunismo, perplessità, conferma la sensazione dominante di una estrema incertezza e cattiva volontà americana nel riprendere in seno all'ONU quel dialogo che fu l'annunciazione della cosiddetta dottrina di Herter; all'epoca dell'U2 aveva infatti, per il comunismo, un certo fascino. Se gli Stati Uniti avessero davvero sentito il bisogno di riprendere la discussione interrotta al vertice, perché, si osserva, di fronte ad una iniziativa sovietica evidentemente protesa a riannodare le fila del colloquio, essi assumono una simile atteggiamento?

L'accoglienza che il governo americano riserva alle proposte di pace dell'URSS, si osservava stasera qui a Mosca, dirà se i circoli dirigenti degli Stati Uniti sapranno elevarsi al disopra di ristrette considerazioni pre-

lettorali e guardare in faccia la realtà, affrontando con spirito di comprensione i problemi reali, dal disarmo alla questione dei Paesi sottosviluppati, che esistono e che di giorno in giorno sempre più urgentemente richiedono una soluzione.

Mentre il «Baltica» traversa l'Atlantico diretto a New York l'attenzione degli ambienti politici di Mosca è stata attirata anche da un discorso tenuto da Mukitidnov, membro del Presidium del PC dell'URSS, ad Hanoi durante il comizio di chiusura del 3. Congresso del Partito del Lavoro del Vietnam. Nel corso di questo interessante intervento Mukitidnov è tornato a sottolineare la grande importanza per il movimento operaio mondiale della unità attorno ad una politica di pace, distensione e disarmo.

Mukitidnov (che oggi è rientrato a Mosca proveniente da Pechino, dove si era fermato un giorno di ritorno dal Vietnam) ha innanzi tutto rilevato i grandi passi avanti compiuti dal Partito del Lavoro del Vietnam. «Se egli ha detto — il vostro secondo fu il congresso della resistenza contro gli aggressori imperialisti, questo terzo è il congresso dei costruttori del socialismo nel vostro paese».

Mukitidnov ha ricordato che «il significato internazionale della lotta rivoluzionaria del Vietnam, così come la costruzione politica ed economica del vostro paese, sta nel fatto che il vostro popolo ha dato un grande esempio a milioni di lavoratori dei paesi dell'Asia, dell'Africa e dell'America latina. Il vostro esempio ha dimostrato che, con un partito combattivo e unito della classe operaia, largamente collegato con le masse popolari e guidato dai principi del marxismo-leninismo, il socialismo può essere realizzato in qualsiasi paese, indipendentemente dal numero della popolazione, dall'ampiezza territoriale, dall'iniziale esiguità della classe operaia, e può vincere anche nei paesi sottosviluppati che da secoli il languoso sotto il giogo del colonialismo».

Il terzo congresso del Partito del Lavoro del Vietnam, Mukitidnov ha riconfermato la necessità dell'unità tra tutti i partiti fratelli sul piano del internazionale proletario. «Esso — egli ha proseguito — decisamente ha riconfermato ancora una volta la convinzione che la guerra può essere evitata nelle attuali condizioni, e che sempre più è necessaria la lotta per la pace e per la coesistenza pacifica».

Polemizzando con le distorsioni ideologiche e politiche del marxismo, Mukitidnov ha poi affermato che «per mantenere chiara e pulita l'ideologia del marxismo-leninismo è necessaria la lotta su due fronti: contro il revisionismo e il dogmatismo. I revisionisti, sono «aperti nemici del campo socialista, agenti dell'imperialismo internazionale del movimento operaio». A questo proposito Mukitidnov ha citato i dirigenti jugoslavi i quali «negano la funzione decisiva del campo socialista nelle sorti della pace». Mukitidnov ha poi aggiunto che «non meno pericolosi per il movimento internazionale comunista appaiono i dogmatici e settari». Agitando paroloni, estesi a gruppi e brani di classici del marxismo, in realtà i settari e i dogmatici distaccano dalla realtà l'insegnamento del marxismo».

Mukitidnov ha aggiunto che «rinchiusi nel loro guscio nazionale, essi talvolta contrappongono o mettono al disopra dei compiti internazionali del proletariato mondiale i loro interessi locali e nazionali. Le attività settarie in seno alle organizzazioni sociali internazionali, danno un colpo alle forze democratiche del mondo e agli interessi del campo socialista».

ALFREDO BRICLIN
Direttore
Michele Melillo
Direttore responsabile

Inscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma - L'UNITA' autorizzazione a giornale murale n. 4555

DIREZIONE, REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE: Roma, via del Corso, 353. Telefono: 450.331, 450.332, 450.333, 450.334, 450.335, 450.336, 450.337, 450.338, 450.339, 450.340, 450.341, 450.342, 450.343, 450.344, 450.345, 450.346, 450.347, 450.348, 450.349, 450.350, 450.351, 450.352, 450.353, 450.354, 450.355, 450.356, 450.357, 450.358, 450.359, 450.360, 450.361, 450.362, 450.363, 450.364, 450.365, 450.366, 450.367, 450.368, 450.369, 450.370, 450.371, 450.372, 450.373, 450.374, 450.375, 450.376, 450.377, 450.378, 450.379, 450.380, 450.381, 450.382, 450.383, 450.384, 450.385, 450.386, 450.387, 450.388, 450.389, 450.390, 450.391, 450.392, 450.393, 450.394, 450.395, 450.396, 450.397, 450.398, 450.399, 450.400, 450.401, 450.402, 450.403, 450.404, 450.405, 450.406, 450.407, 450.408, 450.409, 450.410, 450.411, 450.412, 450.413, 450.414, 450.415, 450.416, 450.417, 450.418, 450.419, 450.420, 450.421, 450.422, 450.423, 450.424, 450.425, 450.426, 450.427, 450.428, 450.429, 450.430, 450.431, 450.432, 450.433, 450.434, 450.435, 450.436, 450.437, 450.438, 450.439, 450.440, 450.441, 450.442, 450.443, 450.444, 450.445, 450.446, 450.447, 450.448, 450.449, 450.450, 450.451, 450.452, 450.453, 450.454, 450.455, 450.456, 450.457, 450.458, 450.459, 450.460, 450.461, 450.462, 450.463, 450.464, 450.465, 450.466, 450.467, 450.468, 450.469, 450.470, 450.471, 450.472, 450.473, 450.474, 450.475, 450.476, 450.477, 450.478, 450.479, 450.480, 450.481, 450.482, 450.483, 450.484, 450.485, 450.486, 450.487, 450.488, 450.489, 450.490, 450.491, 450.492, 450.493, 450.494, 450.495, 450.496, 450.497, 450.498, 450.499, 450.500, 450.501, 450.502, 450.503, 450.504, 450.505, 450.506, 450.507, 450.508, 450.509, 450.510, 450.511, 450.512, 450.513, 450.514, 450.515, 450.516, 450.517, 450.518, 450.519, 450.520, 450.521, 450.522, 450.523, 450.524, 450.525, 450.526, 450.527, 450.528, 450.529, 450.530, 450.531, 450.532, 450.533, 450.534, 450.535, 450.536, 450.537, 450.538, 450.539, 450.540, 450.541, 450.542, 450.543, 450.544, 450.545, 450.546, 450.547, 450.548, 450.549, 450.550, 450.551, 450.552, 450.553, 450.554, 450.555, 450.556, 450.557, 450.558, 450.559, 450.560, 450.561, 450.562, 450.563, 450.564, 450.565, 450.566, 450.567, 450.568, 450.569, 450.570, 450.571, 450.572, 450.573, 450.574, 450.575, 450.576, 450.577, 450.578, 450.579, 450.580, 450.581, 450.582, 450.583, 450.584, 450.585, 450.586, 450.587, 450.588, 450.589, 450.590, 450.591, 450.592, 450.593, 450.594, 450.595, 450.596, 450.597, 450.598, 450.599, 450.600, 450.601, 450.602, 450.603, 450.604, 450.605, 450.606, 450.607, 450.608, 450.609, 450.610, 450.611, 450.612, 450.613, 450.614, 450.615, 450.616, 450.617, 450.618, 450.619, 450.620, 450.621, 450.622, 450.623, 450.624, 450.625, 450.626, 450.627, 450.628, 450.629, 450.630, 450.631, 450.632, 450.633, 450.634, 450.635, 450.636, 450.637, 450.638, 450.639, 450.640, 450.641, 450.642, 450.643, 450.644, 450.645, 450.646, 450.647, 450.648, 450.649, 450.650, 450.651, 450.652, 450.653, 450.654, 450.655, 450.656, 450.657, 450.658, 450.659, 450.660, 450.661, 450.662, 450.663, 450.664, 450.665, 450.666, 450.667, 450.668, 450.669, 450.670, 450.671, 450.672, 450.673, 450.674, 450.675, 450.676, 450.677, 450.678, 450.679, 450.680, 450.681, 450.682, 450.683, 450.684, 450.685, 450.686, 450.687, 450.688, 450.689, 450.690, 450.691, 450.692, 450.693, 450.694, 450.695, 450.696, 450.697, 450.698, 450.699, 450.700, 450.701, 450.702, 450.703, 450.704, 450.705, 450.706, 450.707, 450.708, 450.709, 450.710, 450.711, 450.712, 450.713, 450.714, 450.715, 450.716, 450.717, 450.718, 450.719, 450.720, 450.721, 450.722, 450.723, 450.724, 450.725, 450.726, 450.727, 450.728, 450.729, 450.730, 450.731, 450.732, 450.733, 450.734, 450.735, 450.736, 450.737, 450.738, 450.739, 450.740, 450.741, 450.742, 450.743, 450.744, 450.745, 450.746, 450.747, 45

Grandi assise nazionali a Modena per la messa a punto del programma amministrativo del Partito

Gli amministratori del PCI per la donna e la famiglia

Donne di ogni regione d'Italia al Convegno per gli Enti locali - Un'intensa giornata di lavoro alla Sala della Cultura - Al Teatro Storch il comizio del compagno D'Onofrio - Le relazioni delle compagne Giaroni, Maria Michetti e Minella - Cosa hanno realizzato le amministrazioni democratiche

Più voti delle donne al PCI!

Modena popolare e antifascista ha accolto il Convegno nazionale sui temi della campagna elettorale che il nostro Partito porterà fra le donne italiane, con un comizio del compagno D'Onofrio, al quale la presenza numerosa dei giovani e delle donne era espressione della continuità del sentimento e della forza antifascista di chi aveva partecipato ai movimenti di luglio e quindi portava in questa prima manifestazione di campagna elettorale l'impegno di quelle giornate.

Questo impegno e questa continuità sono state del resto presenti al Convegno, poiché le ragioni di quel movimento, le ragioni di democrazia e la volontà di mutare la situazione in Italia, il ricordo stesso dei caduti non possono non essere al centro della campagna elettorale.

Del resto, è proprio Modena l'ha ricordato, dal luglio ad oggi le lotte sono continue, le donne di varie categorie sono fra gli altri lavoratori esecutori in lotta in tutta Italia e non c'è dubbio che la campagna elettorale ed il voto saranno sentiti proprio come una grande occasione di fare mutare la situazione e di fare avanzare gli ideali di libertà e di progresso.

Il Convegno è stato tutto questo, ma è stato anche, attraverso i tre rapporti centrali e gli interventi una grande dimostrazione di maturità delle donne comuniste e quindi di tutto il Partito; noi possiamo chiedere oggi più voti delle donne al PCI

perché ne conosciamo profondamente le esigenze e perché siamo la forza politica più capace di esprimere la maturità che esse hanno raggiunto.

Ma c'è qualcosa di più: proprio per le cose dette prima le donne italiane sono oggi più che nel passato in condizioni di cogliere la necessità di profondi mutamenti generali anche per risolvere i problemi più elementari del più sperduto paese d'Italia; e il Convegno ha discusso, ha chiarito questi collegamenti.

Infine il Convegno dimostra anche un'altra cosa: noi abbiamo le carte in regola per chiedere i voti alle donne: le abbiamo perché le nostre amministrazioni hanno compiuto realizzazioni di grande civiltà, che sono insieme realizzazioni di democrazia, di continuo rapporto tra eletti ed elettori, e realizzazioni che hanno per alcuni comuni come quelli emiliani dato vita concretamente all'ideale della donna e della famiglia secondo concezioni così moderne e avanzate che non hanno confronto in nessun indirizzo, impostazione o realizzazione della democrazia cristiana e del movimento cattolico.

In questa pagina pubblichiamo una sintesi delle tre relazioni tenute al Convegno dalle compagne Giaroni, Minella e Michetti. Nelle prossime settimane ci ripromettiamo di pubblicare ampi estratti delle tre relazioni, unitamente al documento conclusivo approvato dal Convegno stesso.

Minella: La riforma dell'assistenza

La compagna on.le Angela Minella, svolgendo la sua relazione, sul tema: «Per una riforma democratica degli ECA e dell'assistenza all'infanzia» ha affermato che «il problema assistenziale si presenta oggi nel suo complesso come uno dei grossi problemi del rinnovamento e del progresso della nostra Società la cui soluzione richiede indirizzi precisi in campo nazionale ed in campo locale, impegnando a fondo anche la politica delle amministrazioni locali. Interessando tutta la popolazione nelle sue più elementari aspirazioni di civiltà, esso interessa in modo particolarmente diretto e vivo le donne, sia perché sono le donne che subiscono il peso più doloroso della miseria e della arretratezza che ancora grava su tanta parte del nostro popolo e che l'efficace opera di assistenza sociale, almeno in parte, può alleviare, sia perché l'evoluzione della vita della donna nella società moderna, la partecipazione crescente di milioni di donne al lavoro extradomestico, la coscienza nella donna anche casalinga del diritto della propria famiglia ad un'esistenza socialmente più sicura e dignitosa, ed a una vita personale più moderna e civile aprono, anche nel campo dell'assistenza, problemi nuovi che la società deve affrontare e che pongono allo Stato e alle pubbliche amministrazioni compiti importanti ed urgenti».

«Ben nota — ha soggiunto l'oratrice — è l'arretratezza degli indirizzi assistenziali ispirati ancora ad un concetto generico, facoltativo, sostanzialmente e parzialmente dell'assistenza: la coesistenza incredibile delle strutture assistenziali disperse in una moltitudine di organismi pubblici, semipubblici e privati che operano con i fondi dello Stato senza coordinamento e senza pubblico controllo. Ben nota la politica dei Governi democristiani tendente ad utilizzare l'assistenza sfruttando il caos normativo e strutturale, a fini di discriminazione politica e di monopolio clericale. Il nostro Partito, già nei documenti dell'VIII e IX Congresso, sottolineando l'importanza della lotta per l'introduzione in Italia di un sistema di sicurezza sociale, ha indicato la riforma dell'assistenza come uno degli aspetti fondamentali di una moderna protezione sociale e precisato che, a tal fine, essa deve essenzialmente: liquidare ogni residuo di carità; vita garantendo l'assistenza dei Governi democristiani verso un preciso diritto del cittadino in tutti i casi di bisogno; organizzare l'assistenza pur nella massima articolazione di servizi specializzati, in una struttura unitaria e democratica».

A tali principi si ispirano i disegni di legge illustrati dalla compagna Minella al Convegno: il disegno di legge relativo alla riforma degli ECA presentato dai deputati comunisti Caracci e altri che intendono assicurare a tutti i cittadini privi di reddito e di qualsiasi tutela previdenziale un assegno fisso di assistenza pari ai minimi della Previdenza sociale; e quello relativo alla riforma dell'assistenza alla maternità e all'infanzia presentato dalle deputate dell'UDI, che propone l'istituzione di un unico servizio affidato per la gestione e il finanziamento al centro, al Ministero della Sanità e perifericamente alle Regioni, alle Province, ai Comuni. Tale impostazione prevede quindi la liquidazione dell'OMNI e il trasferimento delle sue funzioni, istituzioni, finanziamento e relativo personale agli Enti locali.



Angela Minella

reddito e di qualsiasi tutela previdenziale un assegno fisso di assistenza pari ai minimi della Previdenza sociale; e quello relativo alla riforma dell'assistenza alla maternità e all'infanzia presentato dalle deputate dell'UDI, che propone l'istituzione di un unico servizio affidato per la gestione e il finanziamento al centro, al Ministero della Sanità e perifericamente alle Regioni, alle Province, ai Comuni. Tale impostazione prevede quindi la liquidazione dell'OMNI e il trasferimento delle sue funzioni, istituzioni, finanziamento e relativo personale agli Enti locali.

D'Onofrio: Nuove maggioranze per una spinta a sinistra

Al teatro Storch che offriva lunedì sera un colpo d'occhio impressionante, gremito come era in ogni ordine di posti, da un pubblico, naturalmente, in prevalenza femminile, il compagno on.le Edoardo D'Onofrio, membro del Comitato centrale del PCI e responsabile della Commissione centrale degli enti locali, ha pronunciato il discorso di chiusura al convegno «Per l'attuazione dell'Ente Regione e delle autonomie locali, per comuni e province democratiche e moderne che operino nell'interesse della donna e della famiglia».

Il compagno D'Onofrio ha sviluppato il suo discorso illustrando con precisione il tema e i risultati del convegno e guardando al futuro nella prospettiva delle prossime elezioni amministrative. Egli ha ricordato come l'estensione del diritto di voto alle donne e l'innalzamento delle larghissime masse femminili nella vita politica della nazione, e la forma in cui si manifesta oggi questa attività, siano stati una conquista del movimento popolare e delle forze progressiste del paese, in particolare del PCI, contro la vecchia tradizione cattolica e borghese che voleva relegare la donna nella funzione di strumento di lavoro all'interno della famiglia. All'indomani della Liberazione — ha detto il compagno D'Onofrio — noi abbiamo innalzato la bandiera del voto alle donne tanto contro la vecchia concezione conservatrice quando contro il tatticismo di coloro secondo i quali l'esperienza politica della donna avrebbe dovuto avvantaggiare le forze nemiche

del progresso. D'Onofrio ha ricordato come non si sarebbe condotta una lotta democratica né si sarebbe dimostrata chiarezza politica continuando a tenere al di fuori della vita politica le masse femminili, poiché l'emancipazione delle masse femminili e condizione indispensabile per il progresso di tutta la lotta popolare.

Oggi, a 14 anni dalla conquista del voto, le donne rappresentano una forza politica che, anche se divisa in diversi schieramenti, preme per una direzione unica, che è quella del progresso sociale. Nella condizione moderna dell'esistenza, anche le donne hanno un concetto moderno della loro funzione nella società e nella famiglia e rivendicano una organizzazione sociale moderna.

Così anche il problema delle amministrazioni locali si pone oggi come un punto critico nella organizzazione della società italiana, che richiede appunto di essere risolto mediante l'adeguamento alle esigenze di una società e di uno Stato moderni, secondo quanto, del resto, è scritto nella Carta costituzionale.

Una maggiore autonomia, una maggiore presenza di organismi nei quali si realizzi la partecipazione della popolazione, e in questo ambito la partecipazione della donna alla direzione della cosa pubblica e della vita politica ed economica locale, sono quanto la Costituzione prescrive e quando occorre alla «modernizzazione» della vita degli enti locali: e del loro rapporto con lo Stato. Viceversa e proprio in questa direzione che si incontrano le maggiori resistenze e troviamo che la DC pone ostacoli alla realizzazione della Carta costituzionale anziché adottarsi per la sua attuazione. Per dare vita a questo Stato moderno che è previsto e necessario, noi chiediamo la costituzione dell'Ente Regione, l'autonomia dei comuni e degli altri enti locali.

A questo punto il compagno D'Onofrio ha ricordato come uno strumento fondamentale dell'attuale stato è il prefetto che la DC continua a difendere, sia la figura del prefetto. Nel nostro paese esistono 500 tra prefetti e sottoprefetti che hanno molto più potere che non i sindaci e i presidenti delle provincie. I cittadini italiani sono in realtà sudditi di costoro. I quali possono scegliere consigli elettivi, sospenderli, revocarli, ma non possono toglierli dall'attuale stato e praticare di svolgere quell'opera continua di svuotamento del potere democratico degli enti locali.

Le elezioni di novembre avranno un profondo valore politico perché gli italiani sceglieranno non solo le persone che dovranno amministrare i comuni, ma anche la politica che dovrà essere fatta. Esse faranno risultare se debba più o meno sopravvivere l'indirizzo perseguito finora dalla DC, se debbano sopravvivere il monopolio della DC, i connubi della DC, la difesa degli interessi che determinano la politica della DC. Il voto di novembre non avrà soltanto importanza ed effetto per quanto riguarda gli enti locali, quindi, ma potrà esprimere un orientamento del corpo elettorale, capace di determinare un cambiamento di indirizzo nella politica del nostro paese.

Noi portiamo al giudizio delle popolazioni le persone e l'opera dei nostri amministratori, ma anche gli indirizzi per i quali ci siamo battuti e ci stiamo battendo. Chiediamo che gli elettori, votando per il PCI, si avvalgano della possibilità che hanno di darsi buone amministrazioni comunali e provinciali, uno Stato più democratico, leggi più conformi agli interessi dei cittadini.



Edoardo D'Onofrio

Giaroni: Comuni e province strumenti per l'emancipazione

Loretta Giaroni, consigliere al comune di Reggio Emilia, dopo avere illustrato gli scopi del convegno, promossi per precisare i compiti e le funzioni dei comuni e delle Province, in relazione alle nuove esigenze di vita e di emancipazione delle donne italiane; temi che il Partito comunista porterà tra le donne nella prossima campagna elettorale, ha detto:

«Si aprono due grossi problemi ai fini dell'avanzata ulteriore delle donne: il primo è l'esigenza di attuare una politica economica che favorisca il libero inserimento delle donne nella produzione; il secondo è quello di organizzare la società in modo da alleggerire la donna di una parte del lavoro domestico, problema questo che se è vivo per le donne che lavorano, lo è anche per le casalinghe».

Ora, secondo noi, il Comune, la provincia, la Regione possono assolvere ad una funzione insostituibile di primo piano in questi due campi specifici.

Noi concepiamo infatti gli Enti Locali non come delle propagande burocratiche e servili dello Stato, ma come organismi di base della struttura stessa dello Stato, dotato di potere economico e politico. Organismi, che avvalendosi di una serie di istanze intermedie, consentano alla massa dei cittadini di far pesare la loro volontà non solo al momento del voto, ma in modo permanente, sia da influire dal basso a determinare come loro dovere e diritto, l'indirizzo economico e politico generale del Paese».

L'oratrice ha continuato: «Motivi di fondo spingono la Democrazia Cristiana ad impedire e a ritardare un reale decentramento democratico dello Stato».

Per quanto riguarda il nostro Partito, infiniti esempi e lotte stanno a testimoniare che in questi anni abbiamo cercato di esercitare nella pratica la nostra concezione dell'Ente locale. Prova migliore sono le realizzazioni che nonostante le difficoltà sono state compiute nei comuni e nelle provincie ammi-

nistrate dalle sinistre.

Tra le realizzazioni di maggiore interesse e novità per le donne citerò solo per brevità: le lavanderie elettriche a Bologna il metano per uso domestico in alcuni comuni di Reggio Emilia, i doposcuola e ricreatori di Modena e Parma, le mense ecc.

Altra prova dello sforzo compiuto da noi per sviluppare intorno all'Ente locale la collaborazione popolare e la costituzione dei consigli tributari, degli assessorati e giovanili, la costituzione delle «Case del cittadino», le consultazioni popolari nonché i centri periodici con categorie diverse di cittadini».

L'oratrice ha concluso affermando che le elezioni dovranno essere un giudizio dei cittadini, uomini e donne sulla politica della Democrazia cristiana non soltanto una condanna della avventura reazionaria del governo Tambroni, ma soprattutto del Governo Fanfani per i pericoli che esso rappresenta di ritorno al centrismo e al potere incontrollato dei monopoli

Michetti: Il monopolio è il nemico principale

La compagna Maria Michetti, consigliere al Comune di Roma, ha ampiamente e con competenza trattato tutte le questioni relative ad una moderna organizzazione dei servizi pubblici e sociali. Dopo avere esaminato i reali termini del tanto decantato miracolo economico l'oratrice è passata ad analizzare il peso esercitato dal monopolio su tutti gli aspetti della vita della famiglia italiana.

In questi anni, — essa ha affermato — si è esercitata una vera e propria tirannia della produzione sui consumi e quindi dei gruppi di monopolio che dominano la produzione sull'insieme della popolazione. Questo ha provocato fenomeni vari, tutti riducibili ad una comune manifestazione: non vengono soddisfatti i bisogni essenziali, quelli che sono alla base di ogni convivenza civile e d'altra parte il monopolio ha creato nuove esigenze, ha imposto nuovi consumi, ha preordinato il mercato secondo il suo interesse.

La relatrice ha continuato: «Non c'è settore della vita cittadina che non paghi il suo scotto al monopolio. Il livello degli affitti è determinato insieme dai profitti degli speculatori dei terreni fabbricabili, dagli istituti che manovrano il credito e fissano le percentuali di sconto, dai monopoli del cemento e dei materiali edili... E' grande merito del nostro Partito aver smascherato i gruppi parassitari che detengono i monopoli dei suoli urbani ed aver ricercato la soluzione del problema della casa... L'aumento demografico ed in estensione territoriale della città, ha portato con sé altre conseguenze: i nuovi quartieri erano e sono senza i servizi pubblici — scuola, assistenza, trasporti, mercati, centri di vita sociale — là dove i pri-



Maria Michetti

minano il mercato delle carni, degli ortofruttili, del pesce e del latte partendo dalla città è venuto invadendo i centri più piccoli, i comuni, le campagne, strappando i raccolti ai contadini a prezzi di rapina e ridistribuendoli nel mercato interno e su quello di esportazione, tra zona e zona all'interno del paese, a rivenditori al minuto o all'industria in modo tale da conse-

guire un risultato costante: non avere merci, in topia abbondanza e quindi tenere i prezzi sempre sostenuti».

«E' il dominio dei monopoli che bisogna spezzare per ristabilire un equilibrio sociale: è una nuova politica di riforme e di sviluppo economico che bisogna imporre».

Avvicinandosi verso la conclusione, la compagna Michetti ha aggiunto: «Tra i molti compiti che noi vogliamo affidati agli Enti locali, non giochano un ruolo di secondaria importanza tutti quei compiti che rispondono alla necessità di trasformare, sviluppare, creare quell'insieme di istituti e di servizi a carattere pubblico che possono agire nel complesso della vita economica — per garantire a tutti i cittadini una base consistente di benessere e di condizioni civili di vita, nel Nord come nel Sud, nelle città e nelle campagne; per ristabilire un equilibrio tra i beni di consumo che l'industria privata offre sul mercato e i servizi che devono essere garantiti dagli enti pubblici; per liberare e portare a nuove forme di organizzazione la vita delle famiglie, in vista di uno sviluppo economico che tenda ad occupare tutta la forza di lavoro disponibile e in primo luogo quella rappresentata dalle masse femminili».

L'oratrice ha concluso affermando che è necessaria una diversa politica governativa che facendo leva sul decentramento politico ed amministrativo, spezzare l'alleanza che si è stabilita fra le forze di monopolio ed il potere centrale, attui le riforme necessarie a garantire uno sviluppo generale del paese... «Spetta a noi aiutare le donne a prendere coscienza di ciò, ispirare in esse quella fiducia e volontà di lotta che si esprimeranno nel voto al Partito Comunista».

dica signor fungo,
per gustarla bene
e digerirla facilmente?...

Olio Sasso, signore,
l'olio d'oliva supergenuino! •

Olio Sasso

La salute e il successo dipendono in gran parte dalla digestione, tutta e più facile per chi digerisce bene. L'Olio Sasso è squisito e rende leggeri i cibi più pesanti.